quotidiano dei lavoratori
ESTATE
sommario
A settembre...

Il tabloid-estate da oggi è ancora in vendita nelle edicole delle principali città

quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 26 agosto 1978

MANAGUA. I guerriglieri sandinisti mentre stanno per salire sull'aereo che li porterà a Panama, dopo la vittoriosa azione.

I guerriglieri sono sbarcati a Panama assieme ai prigionieri liberati

La vittoriosa azione sandinista aggrava la crisi di Somoza

59 detenuti politici rilasciati dal regime - L'opposizione in Nicaragua dichiara lo sciopero generale «per dare il colpo di grazia alla dittatura»

I guerriglieri sandinisti hanno portato a termine vittoriosamente l'azione con la quale avevano tenuto in ostaggio per 45 ore decine di funzionari del governo nicaraguagno, vedendosi accogliere la stragrande maggioranza delle richieste. Giunti a Città di Panama da Managua assieme a decine di prigionieri politici liberati, hanno chiesto subito asilo politico. Anche i detenuti usciti dalle carceri della capitale del Nicaragua hanno fatto analoga richiesta, dichiarando tutti di voler restare vicino alla loro patria per proseguire la lotta contro il regime di Somoza. A bordo dei due aerei atterrati a Panama, si trovavano anche otto ostaggi, alcuni dei quali presi nel Palazzo nazionale, sede del Parlamento. Fra di essi non v'erano invece il nipote di Somoza ed il ministro degli interni Antonio Mora, entrambi rilasciati all'aereoporto prima della partenza da Managua. A Las Mercedes, l'aereoporto della capitale del Nicaragua, l'arrivo del pullman con i guerriglieri era stato accolto con entusiasmo da centinaia di oppositori della dittatura. All'inizio i Sandinisti avevano chiesto, si ricorderà, dieci milioni di dollari e la scarcerazione di tutti i detenuti politici (da 120 a 150 persone circa), ma nei negoziati condotti con la mediazione del vescovo di Managua e degli ambasciatori di Panama e Costarica si era poi giunti ad un compromesso, con l'intesa che sarebbero stati liberati 58 prigionieri e che i guerriglieri avrebbero ricevuto una somma di denaro che, secondo il governo, sarebbe «un po' al di sotto dei cinquecentomila dollari». C'è stata una certa confusione circa il numero dei prigionieri rilasciati. Si è parlato prima di 83, poi di 59. Quando i due aerei sono arrivati a Panama le autorità hanno detto che a bordo c'erano 58 prigionieri liberati. Appena sbarcato dall'aereo il capo della squadra, Comandante «Zero», nel corso di un'improvvisata conferenza stampa ha negato che il Fronte sandinista sia finanziato da Cuba aggiungendo: «Non abbiamo bisogno dell'aiuto di nessuno. Siamo intelligenti, siamo capaci, siamo rivoluzionari». In un'intervista che aveva concessa l'altroieri dal Palazzo occupato e di cui solo ieri si è avuta ampia informazione, lo stesso «Zero» aveva detto che l'operazione era una vittoria, dicendosi certo che Somoza sarà rovesciato e aggiungendo: «Cadrà, ma quello che non posso dirvi è se sarà rovesciato domani o l'anno prossimo». Il leader sandinista aveva poi dichiarato di ritenere che l'azione compiuta a Managua «accelererà la caduta» del regime il cui principale appoggio è costituito, a suo parere, dal governo e dai «grandi interessi americani». A sua volta, si potrebbe aggiungere, la forza del governo risiede nella fedeltà che finora sia l'esercito che la guardia nazionale hanno portato alla dinastia dei Somoza.

segue a pag. 8

g. l. m.

A pagina 4:

Le reazioni sindacali alla mossa della maggioranza di governo (Pci e Psi compresi) diretta a bloccare la scala mobile

I complici di Scotti

di Guglielmo Ragozzino

Il tentativo di fare un altro passo verso la definitiva «sterilizzazione» della scala mobile tenendolo nascosto all'opinione pubblica dei lavoratori è stato sventato.

*Ormai tutti tranne quei lettori dell'*Unità *che non hanno altri strumenti di informazione - sanno che alla fine di luglio il ministro Scotti ha fatto un golpe, andando armi in pugno alla camera dei deputati e costringendo la terrorizzata commissione lavoro a ratificare la sua volontà, non solo, ma costringendo tutti i membri al silenzio, per mezzo di odiosi ricatti, al fine di poter sorprendere allo stesso modo, alla riapertura del senato, anche i senatori. Se la duplice, infame azione del ministro non è riuscita lo si deve alle rivelazioni del* Mondo*; e come questo settimanale della catena di Rizzoli abbia potuto conoscere un segreto tanto ben custodito, forse non lo sapremo mai.*

Se questa ricostruzione dei fatti non è convincente, non è colpa di nessuno. E' forse più convincente sapere che il buon Scotti era d'accordo con i deputati del suo partito e con quelli del Pci, del Psi, e degli altri partiti della maggioranza che compongono la commissione lavoro e che il golpe era stato discusso e approvato a livello di maggioranza? Questo però significa una delle due: o il sindacato era informato attraverso i canali con i partiti [i tre segretari generali sono militanti dei tre principali partiti italiani], oppure non era davvero *stato informato, con tanti saluti al diritto-dovere dell'informazione che troneggia al primo punto dei contratti.*

Ma quelle delineate sono soluzioni estreme che non somigliano alla realtà di questi mesi. La verità forse non sta nè in un vertice sindacale complice nè in un sindacato all'oscuro di tutto, ma nella decisione comune di liberarsi finalmente di quell'ingombrante scala mobile che oggi non consente di applicare in pieno le ricette dell'economista Modigliani, tanto amato da Carli e da Lama, e di dire «arricchitevi!» a nuovi e vecchi padroni.

Per fare questo serve metodo e organizzazione, parlamento e ministri, segreto e giornali, silenzio e proteste vibrate, fatti compiuti dal governo e grandi consultazioni da parte del sindacato. Quello che si dice: un gioco delle parti.

Solo pochi giorni prima il ministro Colombo aveva detto ai sindacati: «limitate il diritto di sciopero. Se da soli non ce la fate provvedo io con la legge». Oggi c'è Scotti che si fa cogliere mentre trasporta furtivamente la sua scala mobile tra la camera e il senato. A tutti e due un tempo il sindacato avrebbe risposto seccamente: «giù le mani!». Oggi invece c'è grande incertezza. Che l'autunno sia già finito prima ancora di cominciare?

Difficili, e tutto sommato inutili, le previsioni

Aperto il conclave: i progressisti potranno condizionarne l'esito?

La pressione delle comunità di base e dei teologi conciliari per una radicale svolta nella gestione della Chiesa - Una dichiarazione di Domenico Jervolino

A Roma per l'apertura del Conclave sono arrivati 542 giornalisti. La domanda del grande pubblico pretende anche curiosità, le piccole cose di un sistema decisionale così arcaico e discutibile come quello per l'elezione di un Papa.

I giornalisti allora si impegnano nelle piccole notizie oppure litigano per essere ammessi a visitare le stanze dove dormiranno i Cardinali. Il Vaticano inoltre in sede vacante crea loro i consueti ostacoli e li mortifica: tipico il caso di oggi. I predetti 542 sono stati costretti ad assistere all'ingresso dei Cardinali in Conclave in Mondovisione. I progressisti si rafforzano? Notizie vere poche, pochissime e comunque gestite da pochi e in genere in modo interessato magari per contribuire a creare opinione pubblica all'interno stesso del Collegio elettorale dei 111 Cardinali. Pare infatti che la successione a Paolo VI sia stata preparata dai Cardinali di curia mentre non pochi di quelli diocesani sono rimasti spiazzati ed hanno avuto bisogno di questi quindici giorni per cercare di riorganizzarsi soprattutto sulla base di queste necessità: decentramento nel governo della Chiesa, impegno per la giustizia sociale, maggiore impegno nei rapporti ecumenici. Si tratterebbe di una linea moderatamente progressista che è molto più condivisa tra i Vescovi periferici che non, ovviamente, a Roma. Negli ultimi giorni quindi le tendenze a non tornare indietro e possibilmente ad andare avanti sembra che si siano un pò rafforzate non lasciando più al solo gioco spregiudicatissimo della Curia di orientare e suggerire. Il Collegio elettorale del Papa in effetti è molto disomogeneo al proprio interno, non solo è diviso in tre grandi schieramenti ma anche annovera le personalità più diverse e dalle esperienze radicalmente contraddittorie. Ci sono alcuni Cardinali dalla profonda spiritualità e dalla vita ascetica, altri (e non sono pochi) che sono soprattutto degli ambasciatori, dei finanzieri abituati a ragionare sopratutto in termini di calcolo politico o di potere burocratico. I Cardinali sono cristiani? Se Celestino V si chiedeva se era possibile per un Papa essere cristiano, a maggior ragione sembra a noi legittimo porci la stessa domanda per i Cardinali proprio nel momento in cui entrando in Conclave dovrebbero dimenticarsi intrighi e manovre ed eleggere un Papa che come ci diceva ieri Padre Camillo De Piaz, della Nuova Corsia di Milano «deve sovrapporsi il meno possibile alla Chiesa che è popolo di Dio mentre tutto il resto, ordinamenti, gerarchie sono cose del tutto sussidiarie» Torniamo alla cronaca: la predica del Card. Villot alla Messa di questa mattina si è tenuta sul generico non ha dato adito ad alcuna supposizione su come si stiano mettendo le cose. La visione alla Tv della cerimonia di inizio del Conclave prima che siano chiuse le porte permette di constatare quanto sia alta l'età media dei Cardinali. Leggiamo nelle cronache: 52 sopra i settant'anni, 37 tra i 60 e i 70 e 22 tra i 50 ed i 60. Su quali nomi si coaguleranno le tendenze? Abbiamo tentato qualche sondaggio sui nomi che girano di più, tra chi è introdotto nel mondo ecclesiastico e conosce bene gli uomini e le situazioni ci siamo sentiti troppo spesso rispondere con risposte evasive oppure con la fiducia nell'intervento dello Spirito Santo, il che ci sembra almeno insufficiente se teniamo presente che la scelta nei duecentosessantadue casi precedenti è finita anche (magari in altri tempi) su personaggio da codice penale. Niente nomi quindi anche se anche noi stiamo preparando le nostre personali biografie per i candidati più probabili con indagini dirette.

Un Papa nè santo nè genio

Il silenzio dell'opinione pubblica cattolica in questi giorni è stato rotto da destra con le pagliacciate dei tradizionalisti (vogliono un Papa ultrà) e da sinistra con l'indicazione, che abbiamo già documentata, per un Papa che faccia il meno possibile il Papa. Chenu il grande teologo francese chiede che la Chiesa sia gestita dai Vescovi con dei Sinodi regolari che abbiano poteri deliberativi. In un documento dei giorni scorsi i maggiori teologi progressisti (Kung, Congar, Alberigo, Gutierrez ecc...) hanno chiesto un Papa che non sia «solo amministratore o segretario generale, non solo giurista diplomatico o burocrate ma pastore al servizio dell'uomo che non voglia dominare ma aiutare» «Non è necessario che sia un santo e un genio — conclude il documento — può avere

segue a pag. 8

Un documento riservatissimo rivelato dal QdL

Ecco i veri papabili!

Nel momento in cui si apre il Conclave, anche il Quotidiano dei Lavoratori *[e non solo* la Repubblica*] è in grado di offrire ai suoi lettori, in esclusiva, la riproduzione di un documento riservatissimo, di grande interesse.* La Repubblica, *come ricordate, pubblicò un promemoria dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. Noi siamo venuti in possesso di un documento analogo, redatto dall'ambasciatore di un paese piccolissimo, ma di eccezionale importanza in quanto sede legale di finanziarie-ombra, bandiere-ombra, ecc.: ciò infatti permette una sintesi del punto di vista teologico con quello finanziario, che ci pare fondamentale e, come dire? molto cattolica.*

Il documento - lo riconosciamo - presenta alcune oscurità e difficoltà di interpretazione: alcuni dei possibili papabili sono indicati solo con le iniziali [si tratta di quelli su cui si riportano le notazioni più critiche], dall'altra parte poi sono indicati in extenso *nomi che non ricorrono spesso nelle cronache del Sacro Collegio [nomi di candidati meno noti? pseudonimi? eppure ci sembra di averli letti già altre volte]. Ne riportiamo comunque testualmente i passi essenziali.*

«Negli ambiti vaticani meglio informati si fa notare come non sia scontato che i nomi più ricorrenti abbiano in effetti le maggiori possibilità di elezione. Riporto alcune delle osservazioni critiche che ho raccolto in proposito. Il cardinale P. - come già risulta nel promemoria dell'ambasciatore italiano - non è molto versato in teologia: spesso, forse anche per l'età, confonde Maria Vergine, Maria Maddalena e Maria Callas, il che potrebbe prestarsi a spiacevoli inconvenienti. Un difetto per certi versi opposto presenta A. : corre infatti voce insistente che egli sia cristiano; anche se a dire il vero queste voci non sono mai state documentate, è evidente che si tratta di un rischio che la Chiesa non può assolutamente correre.

Un candidato che incontra crescenti favori negli ambienti della Curia è il cardinale CANALI: gli ambienti più progressisti obiettano che egli è morto da tempo, ma gli esperti giuristi di Curia ribattono che non è scritto da nessuna parte che si debba eleggere un Papa vivo. Comunque, non sembra che egli possa essere nulla più che un candidato di bandiera. Maggiori possibilità sembrano avere altri nomi, che in questi ultimi giorni circolano con crescente frequenza.

Il card. LA MALFA per molti aspetti è certamente il candidato di maggiore fama riconosciuta, maggior capacità ed esperienza [furono ispirate da lui alcune delle encicliche più famose come la «Nota ad unctiva», la «Adversus scalam mobile», la «profittorum progressio»]. Uomo di grande e indiscussa autorità, proprio nella sua autorità sta forse il suo punto debole: è talmente autoritario, si dice in Vaticano, che non accetterebbe i consigli dello Spirito Santo. La nomina quasi certa - nel caso di sua elezione - di mons. Gunnella alla Segreteria di Stato presenterebbe il vantaggio di rinsaldare i legami della Chiesa con settori sociali potenti ed «onorati».

Mons. CALLERI DI SALA [vescovo residenziale coatto dell'Italcasse] era fino a poco fa uno dei candidati prediletti del clero piemontese e delle Casse di Risparmio, ma le sue attuali condizioni di salute ne hanno fortemente ridotto le chances. *Maggiori sembrano invece - tra i candidati della sua stessa «corrente teologica» - le possibilità di monsignor SINDONA [vescovo residenziale di Waldorf Astoria e delle Bahamas]: non è chi non veda come la sua elezione coinciderebbe felicemente con l'esposizione della Santa Sindona, che si apre domani a Torino. Uno dei maggiori esperti viventi di teologia delle finanze, la sua impostazione in questo campo è tuttavia contestata dalle correnti più moderne. In contrapposizione ai «sindonologi», questi altri teologi delle finanze, sostengono la candidatura di Mons. LEFEBVRE: non si tratta, ovviamente, dello scismatico Marcel Lefebvre, ma di mons. Ovidio Lefebvre, uomo di grande esperienza e rettitudine [anche se c'è chi osserva che, forse per l'età egli tende un pò troppo spesso a «partire per la tangente»...].*

Mi permetto di far notare come l'elezione di uno qualsiasi di questi tre candidati porterebbe evidenti benefici spirituali al nostro piccolo Paese. Tuttavia, per dovere di obiettività, riferisco rapidamente di altre candidature di cui, sia pur con minor fondatezza, si parla.

Il card. CRAXI dà affidamento in quanto nemico indomabile del comunismo, ma i teologi più colti sono terrorizzati all'idea di dover collaborare con lui nella stesura delle encicliche [e di dover leggere ciò che egli scrive]. Mons. LATTANZIO [vescovo del Celio] è appoggiato da ambienti germanici e baresi, che non sembrano però in grado di determinare la sua elezione. Di mons. PROSPERO GALLINARI si dice un gran bene negli ambienti più religiosi: uomo schivo e pio [si fa raramente vedere in pubblico], pare abbia già compiuto miracoli [si dice che abbia il dono dell'ubiquità]. Non pare che nessuno di questi possa però competere con i «teologi delle finanze», tra i quali mons. Lefebvre mi pare il candidato che il nostro piccolo, ma influente Paese dovrebbe, con molta discrezione, appoggiare».

Superciuk

Tra i papabili emergono 6 nomi

Lo Spirito Santo continua a tacere

Quale papa? Gli esperti in prognostici oscillano sull'altalena delle categorie: politico, pastorale, montiniano, roncalliano.. I rappresentanti del mondo cattolico suggeriscono nomi e si dilungano ad illustrare le caratteristiche del futuro pontefice e, a seconda della tendenza rappresentata, appaiono le figure di cardinali moderati, conservatori o progressisti. Dalla ridda delle opotesi, sono emersi con una certa chiarezza i nomi di 6 cardinali come possibili «papabili».

Sebastiano Baggio: 65 anni, veneto. Ha una vastissima esperienza diplomatica ed è considerato uno dei maggiori conoscitori dei problemi della Curia romana. Molto vicino a Paolo VI, condivise in particolare l'apertura verso i paesi a regime comunista e la politica di distensione. Occupò nunziature in Bolivia, a El Salvador e in Venezuela, occupandosi in particlare della condizione giovanile. Tornato in Italia, fu nominato arcivescovo di Cagliari. è considerato un «moderato».

Paolo Bertoli: 70 anni, toscano. È considerato un ottimo diplomatico. Fu addetto alle nunziature di Belgrado a Parigi, in seguito incaricato di affari ad Haiti. La sua attività diplomatica proseguì in Svizzera e in Turchia. Fece parte della Congregazione dei riti, da cui si dimise, secondo alcune fonti per raggiunti limiti di età, secondo altre per non aver condiviso la scelta di un segretario nominato da Paolo VI senza essere consultato. È considerato un «moderato».

Sergio Pignedoli: 68 anni, emiliano. È considerato il più intimo amico del defunto pontefice e il più probabile «papabile». Fu molto vicino a Montini anche a Milano. Nel dopoguerra ricoprì la carica di segretario dell'azione cattolica.

Fu nunzio apostolico in Bolivia e in Venezuela. Paolo VI lo inviò in Vietnam in missione di pace. È stimato per la sua formazione culturale e per la vasta conoscenza sui problemi del Terzo mondo. È considerato un «moderato avanzato».

Eduardo Pironio, 58 anni, italo-argentino. È il più giovane dei «papabili» negli ultimi anni è stato prima segretario, poi presidente della conferenza dei vescovi sudamericani. Ha svolto quest'incarico con «estrema prudenza», mettendo in guardia contro le «teologie della liberazione», fiorite in Sudamerica negli anni '60.

Sul suo nome convergerebbe i consensi dei prelati del terzo mondo. È considerato un «moderato su posizioni avanzate».

Francesco Koenig: 73 anni, austriaco. Si occupa di storia della Chiesa. Nel 61 destò scalpore per una sua pastorale in cui si invitava a dare al Natale il suo originario significato di festa cristiana della famiglia. Fece parte della commissione preparatoria del Concilio. Fu presidente del segretariato per i non credenti. È ritenuto uno dei maggiori fautori del dialogo con l'est. È considerato un «progressista».

Giovanni Willebrands: 69 anni, olandese, cardinale a 60 anni. Dal 58 si occupa dell'attività ecumenica dedicandosi in modo particolare al dialogo con le altre confessioni. Si occupò della preparazione dei documenti conciliari. È considerato un «progressista».

Imbarazzo e cautela Pci, giubilo Dc, inquietudine di settori socialisti

Reazioni dei partiti e nel Psi al «saggio teorico» craxiano

Achilli, leader della sinistra socialista, afferma che Craxi ribalta il quadro ideologico del Psi - Un articolo di Cicchitto sull'**Avanti!** - Commenti entusiastici dei partiti e stampa di destra

Com'era largamente prevedibile il dibattito politico è stato agitato dal «saggio teorico» del segretario del Psi Craxi. Le reazioni sono venute dall'intero arco delle forze politiche. Cominciando da destra ci sono state prese di posizione molto lusinghiere e favorevoli di esponenti di Democrazia Nazionale e dei giornali più reazionari (*Il Tempo* e il *Roma*); i socialdemocratici si sono lasciati andare ad entusiastiche ovazioni , mentre la Dc si è espressa in modo ugualmente positivo ma con maggiore *fair play*: questa traboccante eleganza dei democristiani ben si comprende d'altronde. Il Pci invece - cioè il più diretto interlocutore della polemica craxiana - prende ancora tempo. L'*Unità* ha semplicemente registrato le reazioni dei giornali e di alcuni esponenti politici, mentre l'unico commento «ufficiale» è stato fatto da Tortorella, che ha rilasciato una intervista a *Repubblica*. Tuttavia Tortorella si è limitato a replicare soltanto sul piano per così dire (e usiamo questa espressione perchè il livello teorico del dibattito, dall'intervista di Berlinguer all'articolo di Craxi sull'*Espresso* è di uno squallore sconcertante) ideologico, non affrontando i risvolti politici e di rapporto tra i due partiti. E' evidente che il Pci, prima di replicare, attende che siano tornati dalle ferie tutti i maggiori dirigenti per fornire una risposta che almeno non crei problemi al suo interno, anche se si può già prevedere che sarà una risposta dura. Tuttavia non mancano alcuni segnali che potrebbero introdurre un elemento distensivo. Proprio ieri l'*Unità* pubblicava, accanto alla rassegna stampa su Craxi, la notizia dell'elezione delle giunte di sinistra a Monfalcone e a Cento, oltre all'andamento «incoraggiante» delle consultazioni Pci-Psi a Parma. E non ha fatto cenno invece della situazione di Venezia, ove il Psi ha annunciato le prossime dimissioni dei propri assessori.

L'*Avanti* ieri replica in modo stizzito all'ditoriale di Scalfari sulla *Repubblica* del giorno precedente, pubblicando inoltre un articolo di Fabrizio Cicchitto (in risposta a Petruccioli) nel quale *en passant,* trova il modo di valutare importante lo scritto craxiano e di coprire in toto il suo segretario.

Dopo la reazione negativa di Tamburrano, ieri Achilli (il leader della «nuova sinistra» socialista) ha duramente commentato la sortita di Craxi, affermando che «*altera radicalmente la fisionomia del partito, liquida gran parte della sua storia, contraddice gli stessi documenti congressuali...Si tratta di un'iniziativa assai grave che richiede l'immediata convocazione del comitato centrale*» aggiungendo che Craxi «*ribalta completamente il quadro ideologico del Psi*» Achilli ha poi sollecitato Lombardi ad esprimersi con chiarezza sulle posizioni di Craxi.

d. p.

Sono stati confermati dal direttore del carcere gli incidenti avvenuti sabato scorso

Testimonianze sulle visite all'Asinara

L'ultima settimana è stata molto movimentata per le notizie riguardanti il carcere speciale dell'Asinara, le proteste dei detenuti, con quella clamorosa di sabato scorso, e l'impegno che i «*familiari dei detenuti comunisti*» hanno messo nel denunciare la situazione ormai allarmante. Giorgio Maimone ed Enzo Bianchi, di Canale 96 di Milano, ci hanno fornito la registrazione di una lunga intervista rilasciata loro da Rossella Simone (moglie di Giuliano Naria e proposta dalla Digos per il confino), sulle condizioni in cui si devono tenere le visite e sulle discriminazioni a cui i detenuti politici sono stati sottoposti soprattutto nell'ultimo periodo.

Le proteste, attualmente, sono rivolte principalmente contro la pratica dei colloqui attraverso i vetri divisori. Già durante il processo di Torino al gruppo «storico» delle Brigate Rosse i detenuti esposero striscioni di protesta che subito furono sequestrati dai carabinieri. Dei «*vetri*» nessuno si è mai assunto la responsabilità in quanto non sono previsti da alcun regolamento. Già il presidente del tribunale di Torino aveva detto che nessuna legge prevedeva l'uso dei vetri durante i colloqui e che anzi lui stesso aveva dato il permesso perchè si svolgessero senza.

Sabato scorso alle 17, dunque la protesta con cinque sedie e cinque microfoni fracassati seguiti dal pestaggio dei carabinieri sui detenuti.

Il giorno dopo i fatti, alcuni parenti si sono recati in visita all'Asinara ma a Porto Torres si erano visti rifiutare il permesso di imbarco. Finalmente si è saputo che è stato lo stesso direttore del carcere Cardullo a esigere dai «*familiari dei detenuti comunisti*» un suo permesso scritto. Quattro persone hanno ricevuto il giorno dopo, dal Ministero di Grazia e Giustizia, il permesso di imbarcarsi dal porto di Stintino. All'isola hanno saputo che i fascisti Cochis e Ferri avevano poco prima parlato con i loro familiari con i normali microfoni mentre al loro arrivo erano tutti fuori uso. Durante la protesta infatti non tutti i microfoni erano stati rotti e così la discriminazione tra i detenuti risulta evidente.

Dal rapimento di Moro, le difficoltà per i familiari dei detenuti dell'«Asinara» sono aumentate paurosamente. All'arrivo genitori di 70 anni sono costretti a un tragitto pazzesco su auto fuori strada quando il carcere possiede anche un pullmino che potrebbe essere tranquillamente utilizzato. Qualche settimana fa ci fu un periodo in cui non era permesso portare pacchi ai detenuti e fu allora che la madre di Lorigo (60 anni) si ferì scendendo da una di quelle auto.

I familiari vengono perquisiti più volte prima di arrivare alla Asinara. Dapprima sulla stessa nave dove vengono fatti spogliare. Si rovista in borse e bagagli e si ispeziona il tutto con il metaldetector. È tutta una tortura psicologica, il desiderio di far sentire i parenti sempre sulle spine, braccati in ogni momento. La stessa pratica anche se ovviamente con metodi più rozzi, è seguita all'interno del carcere. L'isolamento fisico è la tortura preferita e più sperimentata. Alla Asinara, dove ci sono celle singole e di gruppo, i prigionieri vengono perquisiti ogni quattro ore, sia di notte che di giorno.

L'«*ora d'aria*» è presa in uno spazio di due passi di larghezza e sei di lunghezza. La situazione, come appare da questo quadro, è molto brutta. Ieri per *l'isola-carcere* è partito un ispettore del Ministero di Grazie e Giustizia in seguito alla denuncia presentata dai familiari dei detenuti comunisti.

Entro lunedì l'ispettore dovrà essere in grado di riferire sui risultati del suo viaggio.

Occupazione giovanile: rieccoti il Malthus!

C'è qualcuno in Italia che pretende di risolvere la questione dell'occupazione giovanile ripristinando le vecchie teorie malthusiane. Nei giorni scorsi ne abbiamo conosciuto uno, nella persona di Giuseppe De Rita, direttore del Censia, che si dichiarava ottimista nel momento in cui tutti fanno le Cassandre; egli sostiene che verso il 1985 la massa di giovani disoccupati [che attualmente valuta attorno alle 300 mila unità, ma se ne intende troppo di statistiche per credere ai suoi stessi stupidi calcoli] è destinata quasi à scomparire per effetto della contrazione del divario tra chi entra nel mercato del lavoro e chi ne esce.

A indicare nel 1985 l'anno magico, De Rita non vi arriva casualmente, visto che questa datra è da molti considerata quella di una possibile svolta nell'assetto dei problemi economici, servendo questo a chiedere oggi più sacrifici e concessioni da parte dei lavoratori e dei disoccupati. Ma De Rita non è l'unico che giustifica in tal modo il suo ottimismo. Anche coloro che ai primi di agosto hanno approvato in Parlamento le modifiche alla legge 285 sul preavviamento al lavoro [ormai era palese a tutti che questa legge era un colossale bluff] sono della stessa scuola, compreso il Pci che ora assegna alle modifiche apportate alcuna capacità risolutrici [col solito ritornello «purchè ciascuno faccia il suo dovere»].

Le modifiche, a cui il sindacato si era detto in gran parte contrario, sono state ulteriormente modificate, rimanendo però intatte nella sostanza, che consiste nella volontà da parte del padronato di restringere i margini di occupazione stabile [specie nell'industria], favorire processi di creazione di un doppio mercato del lavoro per ottenere il duplice obiettivo dell'abbassamento del costo del lavoro e della rottura della rigidità «politica» della forza lavoro.

Il nuovo assetto della legge prevede infatti il quasi definitivo abbandono dei contratti di assunzione diretta [sia a tempo determinato che indeterminato], estendendo invece il contratto di formazione, la cui durata viene alzata ad un massimo di due anni per i giovani dai 15 ai 16 anni [e solo per particolari esigenze fino a 29anni]. I giovani assunti in questo modo non potranno godere dello Statuto dei lavoratori, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista economico e politico, e saranno le stesse aziende ad organizzare e decidere i corsi e i programmi di formazione.

Questo significa per il padrone, sia privato che pubblico, un recupero notevole che permette di selezionare *politicamente il giovane che aspira all'assunzione definitiva, mentre non c'è ombra di garanzia sulla possibilità di* ampliare *l'occupazione. A tutto questo fa da supporto l'altra modifica per l'azienda fino a dieci dipendenti, che rappresenta uno schiaffo politico ai sindacati che si erano opposti all'introduzione essendo un passo indietro vistoso sulla possibilità di controllo del mercato del lavoro da parte dei disoccupati.*

E non serve assolutamente dire che il provvedimento riguarderebbe solo una piccola parte di mercato del lavoro, sia perchè le piccole aziende sono molto diffuse, sia perchè per effetto della mobilità i giovani assunti nominativamente, una volta ottenuta la qualifica possono essere riciclati nelle grandi aziende. Queste sono ben più che semplici modifiche; costituiscono in realtà «la politica attiva» sul mercato della forza lavoro. Il contratto di formazione cessa di diventare un semplice canale di accesso al mondo del lavoro per diventare invece una caratteristica del secondo mercato e insieme alla chiamata nominativa diventa il filtro tra disoccupati [che continueranno ad aumentare] settori marginali e settori stabili dell'occupazione. Da questo si vede come le teorie neo-malthusiane sian ben altro, e cioè l'ottimismo di De Rita e di molti padroni deriva da queste piccole grandi modifiche sulla pelle dei giovani.

Ivan Fantasia

CONCLAVE
Interrogazione parlamentare dei Radicali

I deputati radicali, primo firmatario l'onorevole Mellini, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio dei ministri per conoscere «*in base a quali criteri il governo abbia fatto pubblicare sulla* Gazzetta Ufficiale *della Repubblica, assieme ad un necrologio su Paolo VI, l'annuncio che il governo ha dato precise disposizioni perchè sia strettamente osservato l'articolo 21 dei Patti Lateranensi...ed in particolare sia garantita la completa libertà dei cardinali e non siano, sul territorio italiano, commessi atti che comunque possano turbare le adunanze del conclave*».

I deputati del Pr, rilevato che la costituzione italiana assicura a tutti libertà di movimento, di riunione, di opinione, di religione, chiedono di sapere se il comunicato del governo implichi, a garanzie della totale libertà e tranquillità dei prelati, qualsivoglia divieto alle libertà dei cittadini italiani.

CRAXISMO
Una dichiarazione di Miniati

Intervenendo nella polemica in atto fra Pci e Psi sulla questione del leninismo Silvano Miniati in un comunicato afferma che «*per i toni che ha assunto e ancora di più dei suoi contenuti, essa mette in luce la crisi reale della sinistra storica e la sua mancanza di prospettive.*»

«*A parte la sensazione che si parli di leninismo guardando agli equilibri interni, ai rapporti con la Dc e alle elezioni europeee, è chiaro ormai che Pci e Psi hanno ingaggiato una vera e propria gara a chi riesce per primo a liquidare 100 anni di storia e di esperienza nel movimento operaio.*»

«*Il tutto* - prosegue Miniati - *sembra essere finalizzato non a superare le degenerazioni del leninismo o quanto del pensiero e dell'azione di Lenin si è dimostrato errato o comunque non praticabile, ma a rendere esplicita e permanente l'accettazione del sistema capitalistico*».

«*La mancanza in Craxi di qualsiasi ripensamento sull'esperienza delle socialdemocrazie, sul modo con cui esse hanno gestito il potere e sui risultati conseguenti rende ancora più inaccettabile le sue posizioni anche se non è lecito per nessuno ignorare quanto il Pci abbia concretamente lavorato per sospingere il Psi sulle posizioni attuali. Per quanto ci riguarda non abbiamo mai inteso fare i conti con il leninismo in modo acritico. Una cosa è però riflettere in modo autocritico sul pensiero di Lenin e sui risultati della sua azione, una cosa è invece liquidare tutto per far proprie le teorie capitalistiche*».

«*Quello che occorre è oggi uno sforzo per rendere esplicita una strategia alternativa che ponga il problema della presa del potere del suo esercizio con una visione che saldi strettamente democrazia e socialismo. Fuori da questa prospettiva c'è solo la sconfitta del movimento operaio*».

REGGIO CALABRIA
Attentato contro un dirigente socialista

Un ordigno è stato fatto scoppiare la notte scorsa sotto l'autovettura di proprietà della moglie del commissario straordinario della federazione del Psi di Reggio. L'esplosione ha provocato molto panico tra gli abitanti della zona; l'auto è stata semidistrutta, i vetri delle abitazioni vicine sono andati in frantumi, Carabinieri e polizia hanno immediatamente iniziato le indagini per far luce sull'episodio. Finora nulla è dato a sapere sulla dinamica dell'attentato e sull'indentità degli autori.

SPECULAZIONI
In libertà sindaco e consigliere di Lignano

È stato posto in libertà provvisoria Emilio Zatti, sindaco di Lignano Sabbiadoro (Ud), arrestato il 7 agosto scorso assieme ad altre 5 persone in seguito a un'inchiesta riguardante le aree edificabili del centro balneare friulano. Nel corso dell'inchiesta si era parlato di interessi privati in atti d'ufficio. La scarcerazione è stata motivata da «non sufficienti indizi di colpevolezza». In questo modo Zatti viene reintegrato nel proprio incarico pubblico. In precedenza era stato scarcerato un altro imputato, sempre facente parte della giunta comunale di Lignano, mentre rimangono in galera altri due consiglieri e un terzo individuo che funse da mediatore nella vicenda. Continuano intanto le ricerche di un assessore di Lignano e di un commercialista di Tolmezzo indiziati degli stessi reati e contro i quali è stato emesso mandato di cattura. Il giudice istruttore che si occupa nella vicenda (che per la cronaca comporterebbe operazioni che avrebbero fruttato guadagni illeciti superiori ai due miliardi di lire), nei giorni scorsi avrebbe emesso 19 comunicazioni giudiziarie a persone che avrebbero avuto le mani in pasta nella speculazione.

PCI
Presentata la Festa nazionale dell'Unità

È stato inviato ai giornali il carnet del prossimo festival nazionale dell'*Unità* che si terrà a Genova dal 2 al 17 settembre. Il programma delle manifestazioni è, come al solito, molto nutrito sia per quanto riguarda i dibattiti politici sia per le manifestazioni musicali , teatrali, ecc. Diamo una sintesi di questo, programma, mentre durante il festival pubblicheremo servizi e commenti.

Dibattiti politici

Sabato 2 settembre: in piazza Grande la manifestazione d'apertura sul tema: «Giovani e classe operaia» con Antonio Montessoro, Massimo D'Alema, Pietro Ingrao.

Domenica 3: sempre in piazza Grande dibattito «Realtà miti del '68 alla luce della crisi di ogg[i]», con Chiaromonte, Adornato, Asor Rosa, Magri, Massari, Vittorelli.

Martedì 5: piazza Grande, intervista a Lama sui contratti

Venerdì 8: conferenze di Minucci su «partito di classe e società pluralista».

Lunedì 11: dibattito sulla riforma dell'università (partecipano Occhetto, Benadusi, Di Giesi, Spadolini)

Giovedì 14: dibattito su «difesa della democrazia e riforma dei corpi dello Stato» con Pecchioli, Mammì, Neppi Odona, Balzamo.

Sabato 16: dibattito sulla condizione femminile (con A. Seroni, Castellina, S. Agnelli, Carrettoni, Magnani Noya)

Domenica 17: gran chiusura con Bisso, Reichlin e Ingrao.

Spettacolo musicali

Sabato 2 settembre: al Palasport, ore 21 concerto dei Matia Bazar e La strana Idea. In piazza Grande, alle 21 recital di Giliola Negri. All'Auditorium, alle 21 concerto del pianista Massimiliano Damerini.

Domenica 3: In piazza Grande, alle 21 balletto del Gruppo folkloristico della Bielorussia. Al Teatro B, alle 18 «La liguaria» esperienze regionali di ricerca sulla musica; alle 21 spettacolo con i Trallaleri genovesi. All'Auditorium, alle 15 laboratorio jazz con enrico Rava; alle 21 concerto con i Solisti aquilani.

Giovedì 7: Al Palasport, alle 21 concerto jazz con il Lister Bowie Quintet, l'Art ensemble of Chicago e l'Enrico Rva Quartet. Al teatro B, alle 21 recital di Carlos De Calmo.

Venerdì 8: al Palasport, alle 21 concerto spettacolo con il Nuovo Canzoniere Italiano. Sabato 9: al Palasport, alle 21 spettacolo con Gino Paoli;

Lunedì 11; in Piazza Grande, alle 21 spettacolo di canzoni cilene e spagnole.

Venerdì 15; piazza grande, alle 21 spettacolo di violini e Tzigani; al Palasport, alle 21 concerto di Francesco Guccini.

Sabato 16: in Piazza Grande, alle 21 concerto con l'orchestra dei Pomeriggi musicali di Milano; al Palasport, alle 21 concerto dei Soft Machine. Martedì 12: in Piazza Grande, alle 21 concerto di Gianna Nannini; al Palasport, alla 21 concerto di Angelo Branduardi (replica mercoledì).

Giovedì 14: in piazza Grande, alle 21 concerto con Severino Gazzelloni e Nevio Zanardi; al Palasport, alle 21 concerto con gli Stormy Six, Quarto Stato, Gruppo Folk Italiano.

Iniziative sportive

Il 5,6,7, presso le piscine di Albaro torneo internazionale di Pallanuoto. Il 12,13, e 14 presso il teatro B quadrangolare di pallacanestro.

Iniziative teatrali

Ricordiamo, oltre ai quotidiani spettacoli sperimentali un ciclo dedicato all'opera di Bertold Brecht.

PRI
Ugo La Malfa «ad interim»

L'onorevole Ugo La Malfa assumerà temporaneamente le funzioni di segretario del partito repubblicano. La decisione è stata presa in quando Oddo Biasini, attuale segretario del Pri, è stato costretto ad un lungo periodo di convalescenza e di assoluto riposo in seguito all'incidente automobilistico occorsogli nei giorni scorsi. La Malfa, secondo un comunicato del Pri, ha immediatamente accettato l'incarico, considerata l'importanza e la gravità dell'attuale situazione politica ed ha deciso di convocare in tempi rapidi la direzione del partito.

LA SITUAZIONE

I pescecani dell'editoria

Notizia: si fondono le aziende Corriere della Sera e Rizzoli. Nel 1977 Rizzoli ha perso 7,8 miliardi, mentre il Corriere ne ha persi solo 6,2 (pochissimi se si confrontano con gli 11 dello scorso anno). La situazione finanziaria è ancora delicatissima, malgrado i finanziamenti occulti, probabilmente di origine germanica, ma si pensa di provvedere con un consistente prestito dell'Imi, oltre che con aumento di capitale di 20,4 miliardi e un prestito obbligazionario di 25,5 miliardi. Tutto ciò mentre è continuata in maniera indefessa il processo di concentrazione e di espanzione di cui Rizzoli è protagonista e di cui la fusione annunciata costituisce la formalizzazione di una tappa fondamentale.

Notizia: la legge della stampa, che potrebbe dare un minimo di ossigeno alle piccole testate, e soprattutto a coloro che non dispongono di pubblicità, malgrado l'avallo del cosi detto arco costituzionale naviga ormai da anni in acque parlamentari incerte. Poichè renderebbe più difficile il processo di concentrazione del controllo sulle testate, non deve passare finchè i buoi non sono tutti fuori dalla stalla (vale a dire: finchè i processi di concentrazione in atto non sono stati tutti portati a termine.).

Notizia: se nel giro di quindici giorni non arrivano dieci milioni di sottoscrizione, il Quotidiano dei lavoratori rischia di non uscire o, quanto meno, di non essere trasportato in alcune località, perchè incalzato dai creditori. In realtà gli stessi creditori, direttamente o indirettamente - sono già sovvenzionati dallo stato. Si tratta della Sip, dell'Ansa, delle Pp.Tt di grandi giornali che ci trasportano. Per quanto singoli amministratori di essi possano talora mostrarsi comprensivi, la pressione complessiva alla lunga è insostenibile: guarda caso, la pressione complessiva alla lunga è insostenibile: guarda caso, colpisce soprattutto i piccoli giornali tra cui le uniche voci di opposizione rimaste.

Conclusione: noi continuamo a chiedere soldi ai compagni che con sacrificio ce li mandano (anche se in misura insufficiente). Facciamo tutti bene, ma forse è ora di assumere il problema anche come terreno di lotta politica.

A Bergamo inventano un film dell'orrore, ma nessuno pensa ad applicare il decreto di Tina Anselmi che permette il metadone ai drogati

Due siringhe, un teschio: tossicomane sei figlio di Satana

MILANO — Notizia del giorno, sparata da tutti i giornali: festini con droga e riti satanici in un piccolo cimitero di Bergamo, «messe nere» con siringhe e cadaveri! «Gli adoratori di Satana celebravano sagre demoniache con droga e siringhe, altari e giacigli, perversione e violenza», così il *Corriere della Sera*, in un infame articolo firmato da Giovanni Belingardi. C'è tutto: il macabro del cadavere in putrefazione, l'ipotesi, per nulla sufffragata, che una sedicenne fosse coinvolta nella cabala, la siringa di plastica, la buona polizia che cerca disperatamente di rintracciare questi figli del demonio. La verità? Non importa!

Gli elementi, concatenati artificiosamente, permettono di costruire una bella storia dell'orrore ad uso e consumo di chi rifiuta di vedere la quotidiana violenza del sistema. Ma la verità c'è, e non è orrifica, ma agghiacciante storia di emarginazione e miseria; di un gruppo di tossicomani buttati ai margini della società perbenista bergamasca, costretti a trovarsi nel cimitero abbandonato di Redona per sfuggire alle vessazioni poliziesche, con il carico dei loro immani problemi, di soldi, del buco successivo, e perciò della macabra ma necessaria, caccia al teschio (son pagati profumatamente al mercato nero), al dente d'oro, agli oggetti personali di valore che spesso vengono lasciati sui morti dai loro cari. E' una storia di disperazione. Storia rovesciata, come troppo spesso accade nel trasporre il film nella realtà. Quando nei giornali di ieri han parlato di «messe nere» pochi onesti han riconosciuto un «si dice».

Ma questa è il destino che riservano ai tossicomani tutti i perbenisti: ladri, ruffiani, adescatori di minori, figli di Satana, profanatori di tombe (e pensare che questo «mestiere» l'hanno inventato qualche anno prima della costruzione della prima piramide ed è antico quasi quanto la prostituzione).

Questi perbenisti giornalisti poco si son accorti di altre cose, ben più interessanti, accadute proprio nel corso di questo mese. Dopo due mesi, con un tratto di penna il ministro Tina Anselmi ha cancellato il decreto legge che vietava la diffusione del metadone al di fuori delle strutture ospedaliere. Perchè questo ripensamento? Il nostro ministro era diventato di fatto responsabile di molte morti. Danilo Rivolta e altri giovani passati dall'uso continuato di metadone al consumo di eroina ci avevano lasciato la pelle. Motissimi altri erano stati male e gli ospedali in più di una occasione li hanno rifiutati. Allora, i primi di agosto Tina Anselmi ammetteva che il metadone, purchè in sciroppo, potesse essere dato ai tossicomani. Sembrava così che il dramma di 5.000 tossicodipendenti da metadone in Lombardia potesse essere sanato. Ma, puntuale, è arrivata una smentita da parte dell'assessore provinciale di Milano Boioli: *«noi non torneremo all'uso di metadone»*.

Traducendo questa decisione in soldoni: «Noi preferiamo che i tossicomani continuino a dover essere ladri, prostitute, malati di epatite, e che continuino ad ingrassare le tasche dello spaccio internazionale di eroina». Quasi ci fosse una collusione tra le decisioni ministeriali e gli spacciatori, nel primo periodo del ritiro del metadone il prezzo dell'eroina era sceso a 100 mila al grammo, per arrivare in questo ultimo mese a prezzi mai visti (160 mila, con punte fino a 250 mila intorno a ferragosto). Nel Giambellino (che è un quartiere) il taglio della busta con altri eccipienti (lattosio, stricnina) ha portato i vecchi tossicomani di Milano a dire che le «scimmie» che ci sono in giro sono scimmie di stricnina e non di eroina e che il drogato di eroina quasi non esiste. Solo nella zona della Comasina si trova eroina tagliata in modo non omicida.Non è finita. Per tornare agli impegni della Giunta Provinciale e Regionale si devono registrare le dichiarazioni, sempre di Boioli, sui centri di igiene mentale. A Milano dovrebbero essere 22. Ne sono in funzione soltanto quattro. A parte il fatto che vogliono espellere gente internata da 20-30 anni (senza dar loro garanzie), sui tossicomani neanche una parola. I centri di igiene mentale a quanto pare funzioneranno solo per la droga di stato, l'alcool; agli eroinomani, per restare alle ultime intenzioni espresse ai democratici di Gratosoglio che hanno occupato simbolicamente una palazzina, si darà uno psicologo, per di più a mezzo tempo. Io, col carico di tutti i miei problemi ti chiedo eroina, tu mi dai uno psicologo. Il miglior sistema per intendersi! E il Cad (Centro Antidroga) in agosto ha fatto ferie. Già, ma i tossicomani sono profanatori di tombe!

Carlo Ceccon

Anticipate le caratteristiche in un nuovo documento

Come sarà la Terza Rete RAI

L'orario dei programmi, i rapporti con le realtà regionali, la linea editoriale e il palinsesto, sono i punti fondamentali del nuovo documento del Consiglio di Amministrazione della Rai sulla Terza Rete che verrà inviato nel prossimo periodo alle sedi regionali.

Sul prossimo numero della rivista *Altri Media*, su cui il documento appare integralmente, è pubblicato anche lo schema della programmazione giornaliera prevista a grandi linee fin da ora. *«La terza rete Tv* - si legge - *avrà inizio alle 19.30 e concluderà le sue trasmissioni alle 22.00. La programmazione sarà articolata in due principali fasce, di cui la prima [19.30-20.00] a prevalente diffusione regionale e la seconda [20.00-22.00] a prevalente diffusione regionale o interregionale»*. I dubbi che molti operatori del settore informativo, nutrivano nei confronti di un effettivo decentramento del monopolio televisivo appaiono con questo documento, più che giustificati. Al paragrafo che riguarda i rapporti con le realtà regionali è scritto esplicitamente che *«al fine di contribuire maggiormente alla conoscenza e alla rappresentazione delle realtà regionali nelle loro diverse espressioni»* si terrà una, dicasi una, conferenza di produzione all'anno, aperta a tutte le *«componenti culturali, sociali e politiche e produttive della regione»*.

Avremo dunque con questi presupposti, il sólito gruppo di specialisti dell'informazione televisiva che funzioneranno da filtro alle richieste che perverranno dal mondo esterno. L'autonomia delle sedi decentrate, parte già monca. La produzione regionale sarà scarsa, per film, telefilm e sceneggiati è prevista la trasmissione esclusivamente tramite l'acquisto, il noleggio e le repliche. La seconda fascia oraria, soprattutto, sarà a prevalente diffusione nazionale essendo intesa a proiettare su tutto il paese le singole realtà regionali. Queste comunque, dal momento in cui si utilizzerà la Terza Rete per le innumerevoli riprese sportive e spettacoli vari, ancora una volta trasmesse su tutto il territorio nazionale, si vedranno rinchiuse in un angolino. Il pericolo peraltro già intravisto, è che con questa situazione, si facciano forti le televisioni private che già da tempo vanno chiedendo *l'«ambito locale regionale»* avendo dimostrato di essere più attente al pubblico raggiunto nel loro pur ristretto territorio.

Tornando alla parte riguardante il palinsesto della Terza Rete Tv *«al lunedì si prevede un documentario [ore 21]: in armonia con le finalità della Terza Rete il documentario dovrà essere preceduto, seguito e integrato da commenti e dibattiti, possibilmente in collaborazione con le componenti sociali culturali, politiche e produttive della regione. Lo spazio previsto sarà perciò variamente articolato in relazione alla durata del documentario e all'importanza del dibattito»*.

«Al mercoledì [ore 22.00] andranno in onda film o telefilm che saranno preceduti o seguiti da una scheda di riflessione critica finalizzata allo sviluppo di una più ampia cultura cinematografica sempre in collaborazione con le predette componenti regionali. Al sabato invece [ore 20.45] andrà in onda «una settimana sulla Terza Rete Tv»: si tratterà di una rubrica che discute e riesamina attraverso l'apporto delle strutture di programmazione delle Sedi e della Rete le trasmissioni andate in onda nella settimana precedente. Parteciperanno alla trasmissione autori e pubblico».

Me chi deciderà sulle priorità, tempi di trasmissione e durata dei dibattiti? Questo naturalmente non è precisato. Il paragrafo sulla linea editoriale è scarno e generico. Il significato del diverbio tra i partiti sulla Terza Rete chiaramente nasconde molto poco le loro vere intenzioni e cioè proprio il potere di controllo di questo nuovo strumento.

La paura insomma, è che mettere in piedi la Terza Rete in queste condizioni non sia altro che un modo per togliere alla gente un mezzo di espressione, il tutto di comune accordo interpartitico. Dopo la burrasca di luglio forse è arrivato un periodo di calma, è interesse di tutti i grandi partiti trovare un accordo che li soddisfi almeno in parte pur di ottenere la loro fetta nel canale Rai. Resta quale nodo ancora insoluto, la pubblicità che i comunisti non vogliono nella Terza Rete, mentre si fanno forti le voci per un aumento del canone televisivo nel caso si arrivi a una scelta di questo tipo. Prima che sia troppo tardi è ora di pensare a che cosa potrebbe servire la terza rete per essere un utile strumento di quelle componenti a cui anche la Rai si richiama. Dal 1956 si è abituati a una televisione avulsa dal mondo in cui viviamo. La riforma dell'ente, attesa per anni ha dato magri risultati. L'unica via è quella di ottenere un video che faccia davvero i conti con la contemporaneità, con la vita di tutti i giorni.

Rinviato a giudizio Dario Fo per resistenza e oltraggio

Sassari - Dario Fo è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Sassari per minacce e resistenza a pubblico ufficiale; insieme all'attore, dovranno comparire in tribunale due giovani della «Comune» e un assistente universitario di Sassari. I fatti all'ordine del procedimento risalgono a cinque anni fa. Nel dicembre del 1973 la compagni teatrale «La Comune» rappresentava al teatro Rex di Sassari «Mistero Buffo».

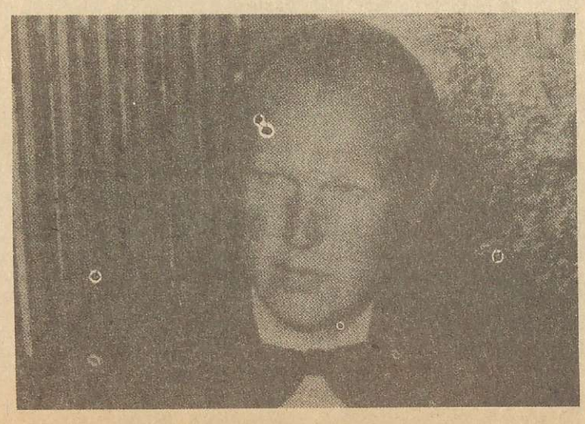
Alcune ore prima dell'inizio dello spettacolo, alcuni agenti comandati dal dirigente della squadra mobile facevano irruzione in sala adducendo motivi di ordine pubblico. Dario e gli altri compagni della compagnia si opponevano all'intimidazione difendendo l'ingresso del locale. Dario Fo fu per questo arrestato. La difesa ha sostenuto la tesi che esendo lo spettacolo riservato ai soci, l'intervento poliziesco fu illegittimo.

Acciaierie sotto controllo dopo le denuncie del CdF

PIOMBINO — Le denuncie del consiglio di fabbrica delle acciaierie di Piombino contro l'inquinamento prodotto dalle fughe di gas in atmosfera (140 mila metri cubi) avvenute il 18 agosto scorso, stanno dando qualche esito. Il Cdf aveva rilevato, fra l'altro, «la scarsa sensibilità della direzione aziendale ai problemi dell'inquinamento e della sicurezza sociale in genere»: era quindi intervenuto il sindaco di Piombino, Polidori, che, dopo essersi accertato che lo scarico era terminato, ha promosso una serie di riunioni a livello tecnico e di amministratori. Ora la situazione verrà seguita costantemente dall'ufficiale sanitario di Piombino e gli uffici comunali competenti.

Intanto già è pronto un aereo per il principe fuciliere

Peggiora il giovane ferito da Vittorio Emanuele



Sempre più «preoccupanti» così sono state definite le condizioni di salute di Dirk Geerd Hamer, il giovane tedesco ferito dal rampollo dei Savoia, dalla segretaria del prof. Olmer, primario dell'ospedale «La Conception» di Marsiglia dove dal 19 agosto è ricoverato il giovane.

Nonostante quindi si parli di possibile scarcerazione del «re fuciliere». la vittima non accenna a migliorare. «La diuresi non è ripresa, lo stato febbrile permane e nelle ultime ore il giovane è stato colto da «una forte sonnolenza».

Intanto è quasi certo, il «Re fuciliere» verrà scarcerato entro sabato, «La Francia -mi diceva un compagno» oltre che non avvicinarsi al socialismo, si è allontanata troppo dalla rivoluzione borghese». E in verità questa scarcerazione ha più l'aria «come ricorda la Repubblica» ieri, di una vera e propria evasione.

I famigliari del giovane hanno stracciato un telegramma che Marina di Savoia aveva loro inviato. È evidente la rabbia dei genitori del giovane. È sempre più chiaro che, scongiurato il peggio, la logica conclusione della vicenda, lascerà un segno non solo sulla vittima.

L'arroganza e la stupidità di chi ancora crede, al di là di ogni seria considerazione di poter godere di antiche e a quanto pare non sepolte immunità rischia di venir premiata da questo signor Breton, il giudice che si è trovato per le mani la patata bollente di questa vicenda. Intanto due aerei attendono la scarcerazione del «re fuciliere» e uno un Mystere 20 è pronto per volare a Ginevra.

I soldati democratici di Ora ci scrivono di Demetrio Zuccarello, morto forse suicida

Li conosciamo bene questi «incidenti»!

BOLZANO - Zuccarello Demetrio nato a Messina il 7 maggio 1957 abitante a Voghera in via Lungo Dora, è morto mentre svolgeva servizio presso la polveriera di Ora (Bz). Si è sentito solo lo sparo e Zuccarello è stato trovato in una pozza di sangue con il cranio trapassato da parte a parte con un proiettile sparato dal fucile a lui consegnato. Incidente o suicidio?

Le fonti ufficiali, come al solito, parlano di incidente scaricando tutte le responsabilità sul soldato, il quale non si sarebbe attenuto scrupolosamente alle disposizioni. La teoria del suicidio non è tenuta nemmeno in considerazione. Noi soldati, invece questa teoria l'abbiamo ben presente perchè, come Zuccarello, siamo costretti a vivere ogni giorno la realtà della caserma, fatta di frustrazioni e castrazioni a tutti i livelli. Oltre alle valutazioni strettamente soggettive basta poi guardare la realtà per accorgersi che, di incidenti banali di questo tipo, possono capitarne se e no uno su un milione.

1) Mai un ragazzo è montato di guardia con un fucile armato, cioè con il colpo in canna.
2) il fucile, anche se con il colpo in canna, non spara se non si toglie la sicura, che normalmente non si toglie da sè!
3) Il ragazzo nonostante fosse già dal mese di aprile effettivo in questa caserma non era riuscito a trovare uno sbocco nell'oppressione psichica, perciò si era rinchiuso in un mondo suo, emarginandosi pian piano dal resto dei compagni di camerata.

Tutti conoscono l'arretratezza cronica e non solo, del nostro esercito, eppure ci costringono a fare cose assurde per dimostrarne l'efficienza, senza avere i mezzi adatti per garantire la sicurezza dell'individuo. Noi siamo costretti ancora una volta a denunciare all'opinione pubblica l'esistenza all'interno dello stato «democratico» di una istituzione che non assicura ai suoi membri la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo!

I soldati della caserma Vittorio Veneto hanno osservato due minuti di silenzio in mensa in segno di protesta contro questo stato di cose.

Nucleo soldati democratici della caserma Vittorio Veneto di Bolzano.

LETTERE

Una precisazione dei 3 segretari Flm di Milano sull'Alfa

Alla Redazione del QdL

In relazione all'articolo pubblicato nel numero di sabato 29 luglio, relativo alla situazione Alfa Romeo ed a un documento che il Consiglio di Fabbrica di Arese avrebbe elaborato ed inviato alla Segreteria Nazionale della Flm, in allegato vi trasmetto la fotocopia di una lettera inviata nei giorni scorsi alla Redazione del *Il Mondo* che smentisce la elaborazione di un tale documento da parte del Consiglio di Fabbrica.

Cordiali saluti.

Antonio Pizzinato

Egr. direttore

Anche in relazione alla responsabilità che abbiamo verso l'opinione pubblica, nella nostra qualità di dirigenti della Flm di Milano, circa quanto pubblicato dal settimanale da Lei diretto nel n. 29 del 19 luglio u.s. sulla situazione dell'Alfa Romeo intendiamo fare le seguenti precisazioni:

- nessun documento è stato recentemente compilato da parte della Flm o dal Cdf dell'Alfa Romeo sui problemi gestionali e manageriali dell'azienda;
- l'unico documento del Cdf Alfa Romeo e della Flm su questa materia è la raccolta degli atti del «Convegno sulle prospettive produttive dell'Alfa Romeo» realizzato dai lavoratori e dalla Flm nell'ottobre 1977 (di cui a parte Le inviamo copia); tale convegno ha affrontato i vari problemi ed ha avanzato delle proposte - dal punto di vista sindacale - per la soluzione degli stessi;
- fermo restando il giudizio critico espresso in passato dalla Flm sul gruppo dirigente dell'Alfa Romeo, la Flm ed il Cdf hanno affrontato e affronteranno questi problemi nei termini e nelle sedi opportune con giudizi criticamente motivati in riferimento alla condizione delle aziende a Partecipazione Statale e dell'Alfa Romeo in particolare.

Nel quadro di questi giudizi il sindacato ha esprezzo ed esprimerà nel futuro le sue valutazioni sulla condizione dell'azienda e sul suo gruppo dirigente senza formulare «liste di prescrizione».

Siamo certi che Lei vorrà pubblicare la presente rettifica per la completezza e correttezza dell'informazione senza dover far ricorso a quanto previsto dalla legge sulla stampa.

Piergiorgio Tiboni
Antonio Pizzinato
Renzo Canciani
segretari Flm Milano

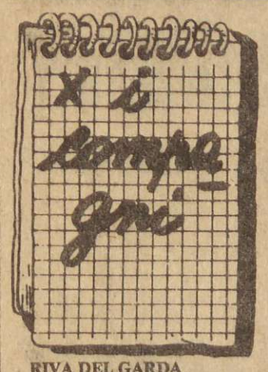
Ecco qua una bella truffa culturale. Basta un articolo.....

Una persona qualunque (in questo caso si chiama Francesco Casetti) decide di intraprendere la carriera di semiologo/ linguista pur non conoscendo le regolette sull'elisione e il troncamento a livello scuola media dell'obbligo scrive un saggio critico pieno si nulla e stracolmo di «qual'e» con l'apostrofo, lo intitola «Semiotica» e trova le «Edizioni Accademia» che glielo pubblicano. Un avallante del calibro di Gianfranco Bettetini firma la presentazione del volume ove si cantano le lodi al saggista del «qual'è». Il testo invade, così, le rivendite di tutta Italia: chi lo sfogli, nel settore delle novità di una qualsiasi libreria, incontrando i primi «qual'è» pensa che si tratti di un volumetto candidato alla «Fiera dell'umorismo» di Bordighera e lo abbandona al suo destino. C'è, però, chi non ha la fortuna di incontrarsi direttamente col tomo in parola ed ha la sfortuna di imbattersi nella scheda che Maria Corti pubblica su *«Il Giorno»* del 12 giugno scorso. La scheda della Corti sprizza entusiasmo: acquista, oh lettore, l'ottava meraviglia della saggistica semiologica! Il lettore si fida e compera: la truffa culturale è consumata. Il consumatore sottoscritto decide, però, di non «starci» fino in fondo: spedisce la merce «fallata» al fabbricante Francesco Casetti chiedendo il rimborso del prezzo di copertina e invia una contro-scheda al *«Giorno»* chiedendone la pubblicazione nella rubrica «Lettere». Un procedimento democratico volto ad evitare che altri cada nel trabocchetto/acquisto del libro. *«Il Giorno»*, quotidiano aperto, democratico e pluralista, riceve per tre volte la «contro-scheda» ma non la pubblica. È la stessa che riporto qui di seguito per dissipare le nebbie dietro cui vivacchiano «operatori culturali» di simile levatura.

Ho letto, nella pagina «Libri e cultura» di domenica 11 giugno, la recensione intitolata «La semiotica ha un'idea anzi tre» ove Maria Corti s'impegnava nell'elogio incondizionato del manuale «Semiotica» di Francesco Casetti, edizioni Accademia, Milano 1978. L'incredibile peana intessuto e firmato da una studiosa di linguistica come la Corti, della quale si conoscono rigore scientifico e serietà mi ha lasciato in preda allo stupore ed all'irritazione. La lettura del saggio critico di Casetti è, infatti, operazione giusta per chi abbia tempo da perdere (io non ne avevo ma son caduto nella rete/recensione sunnominata) e per chi voglia confermarsi nell'idea che chiunque oggi, può scrivere un «saggio-di-semiotica» e farselo pubblicare. O, inversamente, che qualsiasi editore può interpellare un cittadino qualunque (individuandolo aprendo a caso l'elenco telefonico?) fargli riemprire trecento cartelle e pubblicarle sotto un titolo d'occasione, per esempio «Semiotica». Questo si può dire dopo aver constatato che, sul piano dei contenuti, il libro di Casetti è niente più che una rivangatura in chiave di luogo comune del campo semiotico percorso «a trotto di cane». Il livello d'indagine è di tipo divulgativo, ripetitivo e confusionario. È vano cercare nello svolgersi delle trecento pagine del testo, il baluginare di un concetto nuovo, l'accendersi (non dico di un falò) di una piccola fiammella creativa. Utilizzando il titolo della recensione di Maria Corti, si potrebbe dire: «La semiotica ha un'idea, anzi tre; Francesco Casetti, nessuna».

E sul piano della forma che, in un saggio critico di semiotica, quindi di linguistica deve avere importanza fondamentale, come agisce il nostro autore? È presto detto: il Casetti lotta strenuamente, frase dopo frase, con le più elementari regole della sintassi riportando quasi sempre, sconfitte esilaranti. C'è poi, nel manuale in parola, un bocconcino prelibato, una squisitezza che Casetti-il-saggista offre, credo, al palato dei cultori delle umane lettere: si tratta di «Qual'è» scritto (non è un refuso) con l'apostrofo! E quando scrive un testo di linguistica infarcendolo di «qual è» con l'apostrofo, non si fa altro che partorire una creatura morta: peccato che, a far da levatrici al morticino, si siano prestati Gianfranco Bettetini (prefazione) e Maria Corti (scheda entusiastica su *«Il Giorno»*).

Vittorio Sirri
Cesena



RIVA DEL GARDA
Continua la festa di Dp. Oggi comizio [alla sera] di Vittorio Borelli e spettacolo del Gruppo Folk Internazionale.

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI
Domenica 27 alle 10 via Borgo degli Albizzi 26 a Firenze riunione nazionale ferrovieri indetta dalla rivista «Il collettivo». Odg: contratto, sciopero Fisafs, iniziative.

BRINDISI
Per Bari-Foggia-Taranto, i manifesti per Wastock sono in sede a Brindisi via Giordano Bruno 19. Telefonare ore pasti a Rino all'87077.

PERUGIA
La federazione umbra di Dp ha cambiato sede. Il nuovo indirizzo è: via Raffaello 10, telfono 075/25724. La sede della sezione di Umbria ha lo stesso indirizzo.
Domenica 27 dalle 9 alle 12,30, riunione dell'esecutivo regionale.
Lunedì 28 alle 16 c/o sezione, direttivo di sezione. Odg: «Stato del partito e varie. La riunione è aperta a tutti i compagni.

FESTA NAZIONALE DP
Lionello o un responsabile della festa nazionale, sono pregati di mettersi in contatto con Fulvio e Walter di Chieti allo 0971/3310 o 0871/2540, entro il 26 agosto.

ROMA
Lunedì 28 alle 17,30 via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri.
Tutti i compagni della zona nord che rientrano dalle ferie sono pregati di mettersi in contatto con Elio.
Tutti i compagni di Dp che hanno fatto parte della delegazione per il Festival della Gioventù devono pervenire le loro impressioni, articoli eventuali, interviste, ecc. al Partito e/o a Santo Della Volpe.

Ai compagni del Direttivo Nazionale
Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo Nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.
Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione politica di massa e della costituzione del partito.
Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

MILANO
Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto, Lazio.
ROMA
Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
NAPOLI
Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali
1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federazioni mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8 ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8 ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

A che punto è la vicenda Sir

Un piano che ha molti, troppi lati oscuri

Per la chimica, il mese di settembre sarà certamente, se non decisivo, ricco di appuntamenti e scadenze importanti. Il piano di salvataggio del gruppo, il progetto di ristrutturazione dell'Euteco e l'insostenibilità della situazione in cui si trovano attualmente i lavoratori dell'Euteco, in cassa integrazione e senza salario da due mesi, sono certamente i punti attorno ai quali si accentrerà l'attenzione dei lavoratori e del padronato. Sebbene approvato dall'Imi e dalle banche, il piano di salvataggio della Sir rimane tuttora avvolto in un alone di mistero. D'altro canto, se si tiene presente che il progetto elaborato da Donat Cattin per il settore, prevede il licenziamento di 70.000 lavoratori e che gli stessi dirigenti della Sir-Euteco hanno più volte ventilato una riduzione di personale, si può facilmente comprendere la preoccupazione che attualmente condiziona i lavoratori del gruppo di Rovelli. Secondo quanto è dato sapere, il piano dell'Imi prevede la costituzione di una holding che controllerà tutte le società operative del gruppo, le quali saranno suddivise in sette sottogruppi. Non si conosce però, quali siano le società dell'ex gruppo Rovelli che sono state inglobate nella nuova holding [il caso Euteco insegna] nè tanto meno quale sia stato il criterio seguito per la formazione dei 7 sotto-gruppi. E le società non ufficialmente del gruppo ma dei proprietà di Rovelli? Per quanto riguarda l'aspetto finanziario [la Sir ha debiti per 1500 miliardi con gli istituti di credito pubblici e 300 con le banche private] si è deciso di risollevare le casse della Sir con l'immissione di 400 miliardi di denaro fresco, di cui 100 già anticipati, attraverso l'aumento del capitale sociale di 200 miliardi e l'emissione di obbligazioni convertibili per 200 miliardi. Secondo notizie diffuse dal Foglio rosa della Confindustria, il «Sole 24 ore» la maggioranza delle sue azioni rimarrebbe nelle mani di Rovelli, anche se è sulle sue azioni che si scaricherebbero, fino al totale assorbimento, tutte le perdite della holding. Solo in un secondo momento, l'ulteriore deficit andrebbe ad incidere sulle azioni di proprietà degli istituti di credito. È questa una formula evidentemente imposta dalle banche scottate dalla precedente esperienza. Ora, se è vero che le previsioni del deficit nel 78 si aggirano intorno ai 400 già stanziati, il che significa che Rovelli si è già mangiato tutta la sua parte. Un modo elegante per defenestrare don Rovelli? Forse è così, resta comunque sconosciuta la destinazione degli altri 120 milioni di azioni Montedison detenute dal padrone della Sir. Un ultimo punto del piano di risanamento produttivo infine è quello relativo alla mentalità del gruppo che: «dovrà essere orientata verso il profitto, perdendo la mentalità espansionistica che lo ha caratterizzato in passato». *In sostanza, secondo l'Imi, con i nuovi finanziamenti per 170 miliardi, si potrà terminare circa 1000 miliardi di investimenti già iniziati. I rimanenti 700 miliardi di impianti immobilizzati non andranno ad ultimazione nella forma prevista.*

In questo contesto, si inserisce il problema dell'Euteco. La società di progettazione della Sir che dal 1 luglio ha posto in cassa integrazione praticamente la metà dei suoi 2600 dipendenti. Secondo gli accordi raggiunti fra le parti a giugno, la Euteco dovrebbe presentare entro settembre un piano di riorganizzazione dell'attività. Nell'accordo la società dichiarava che avrebbe salvaguardato i livelli occupazionali ma è evidente che il futuro dell'Euteco dipenderà interamente dal più generale piano di ristrutturazione della Sir, sia in riferimento al riassetto societario, sia in relazione ai nuovi impianti che verranno realizzati. A questo proposito sembra che la Sir abbia presentato alla Fulc un elenco di impianti del tutto insufficienti per mantenere l'occupazione. Verranno tagliati i rami secchi? Il pericolo è reale e comporterebbe una grossa riduzione dell'occupazione. Il rischio che ciò avvenga o meno dipende ovviamente dalla gestione delle vertenze che il Cdf e i lavoratori sapranno fare e dal ruolo che essi avranno nelle trattativa.

Luigi Frigerio

Oggi la Fisafs decide se fare nuovi scioperi, intanto i confederali cercano unità

Lo Sfi respinge la richiesta del sindacato di categoria della Uil di riaprire la vertenza con il ministro dei trasporti - Carniti, in risposta a Marianetti, scrive che «con la precettazione non si risolve nulla»

ROMA - Dopo l'incontro di giovedì sera fra il sottosegretario ai trasporti Degan e la segreteria della Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri ha deciso di proporre al proprio comitato centrale, che si riunirà oggi, una brevissima dilazione delle agitazioni. Il segretario della Fisafs, Pietrangeli, ha spiegato che questa dilazione servirebbe per «consentire al governo di fornire quella risposta che si è impegnato a darci nel corso del colloquio di giovedì sera». Sempre secondo Pietrangeli dovrebbe però essere difficile che il comitato centrale accetti il suggerimento della segreteria «tenuto contro del malcontento della categoria: è più probabile che dalla riunione scaturisca la conferma delle agitazioni minacciate per lunedì prossimo».

Lunedì, intanto, le tre organizzazioni dei ferrovieri, Sfi-Saufi-Siuf, si vedranno unitamente alla segreteria della Federazione unitaria «per recuperare - come ha detto il segretario Uil Ravecca - un rapporto unitario; non si tratterà certo di sconfessare l'accordo a tre, ma di vedere il modo di gestirlo meglio e di sondare le possibilità che ci sono di eliminare sacche del malcontento che si è manifestato». Su questo la Cgil è però nettamente contraria; Fontana, segretario Sfi, ha detto di essere disposto a ricercare soluzioni a livello di vertice che modifichino l'intesa sottoscritta, sino a che non si è concluso il dibattito nella categoria», mentre si è detto d'accordo «a vedersi, se ciò è finalizzato a concordare assemblee unitarie», non essendo disponibile a legittimare mediazioni che non siano maturate nel dibattito. Del resto la proposta del sindacato ferrovieri della Uil di chiedere la riapertura del confronto sul contratto con il ministro dei trasporti, ha già destato perplessità profonde e notevoli malumori all'interno degli altri due sindacati di categoria, Sfi e Saufi. Come è noto lo scorso 3 agosto i tre sindacati avevano firmato un'intesa per il rinnovo del contratto della categoria, ma da quella data sono state molto poche le assemblee di verifica dell'accordo fra i lavoratori e quelle poche che sono state fatte, sono state molto criticate. Da qui, a giudizio dello Siuf, la necessità di chiedere «una rielaborazione della parte che riguarda i livelli di inquadramento». Ma su questo, come dicevamo, lo Sfi è nettamente contrario, non volendo a nessun costo rivedere tutto o parte dell'accordo; mentre la Cisl tenta di mediare.

Sulla scia delle polemiche seguenti agli scioperi nel settore da parte dei lavoratori aderenti a sindacati autonomi e alle proposte di Marianetti, segretario generale Cgil (che aveva scritto che la precettazione poteva considerarsi diversamente dal passato, come misura estrema di difesa di beni e valori essenziali per la comunità), è intervenuto nell'editoriale del settimanale *«Conquiste del lavoro»*, anche il segretario generale della Cisl Carniti, il quale sostiene, invece, che «la precettazione non elimina e non risolve i ritardi del sindacalismo confederale, nè le cause del malcontento e della protesta, e sostituendosi all'indispensabile lotta politica democratica e all'azione di orientamento di massa, anzichè restringere, allargherebbe la base di consenso degli autonomi». Conclusione, Carniti ribadisce che «il diritto di sciopero è attribuito ai lavoratori in quanto tali, anche se non organizzati sindacalmente ed organizzati in sindacati diversi da quelli confederali».

Scotti sta preparando il taglio alle pensioni

Quasi pronta la stangatina

ROMA — Mentre si accende la polemica intorno ai provvedimenti recentemente adottati dalla tredicesima commissione della Camera in merito al blocco della scala mobile, il Ministro Scotti sta preparando la bozza relativa alla riforma del sistema pensionistico. Nella prossima settimana, se non ci saranno intoppi dovrebbero riprendere i contatti fra i partiti e i sindacati al Ministero de lavoro, per la definizione del progetto, del quale sono rimasti aperti molti capitoli. Il taglio di spesa che la riforma dovrebbe comportare si aggira intorno ai 2500 miliardi già nel '79. Questo piano rientra poi nella bozza che il ministro delle Finanze Pandolfi sta elaborando da tempo e che riguarda il piano triennale: un programma dettagliato di spese e di entrate a cui lo stato dovrebbe attenersi per i prossimi tre anni. Nonostante i ritardi che si sono già verificati, Pandolfi spera di poter presentare lo studio entro la fine di settembre, alle forze politiche ai sindcati. Questo farà parte integrante della relazione previsionale e programmatica che sarà consegnata come di consueto, al parlamento entro il 30 settembre. La stretta connessione fra piano triennale e relazione previsionale dovrebbe tradursi praticamente in due nuovi documenti che saranno presentati anch'essi al parlamento entro la fine di settembre: il bilancio di previsione per il '70 e il bilancio poliennale. Secondo i dati finora noti il fabbisogno del settore pubblico allargato per il '78 aumenta a 33 mila miliardi di lire.

PALERMO
Due feriti in un incidente sul lavoro

PALERMO - Una gru della portata di quaranta tonnellate è crollata oggi pomeriggio nel cantiere navale di Palermo durante la manovra di spostamento di un carico di venti tonnellate. Il manovratore Francesco Paolo Valenti di 42 anni ha riportato varie ferite ed è stato ricoverato in osservazione nel centro traumatologico Inail. In ospedale è stato ricoverato anche l'operaio Francesco Lo Galbo di 42 anni, che seguiva da terra la manovra ed è rimasto illeso ma con un forte stato di choc.

SICILIA
Sciopero dei giornalai

PALERMO - Ieri in Sicilia la quasi totalità delle edicole dei giornali sono rimaste chiuse per uno sciopero dei giornalai proclamato dalla loro federazione unitaria per protestare contro la mancata applicazione nell'isola degli accordi nazionali con la federazione editori. I quotidiani del mattino siciliani sono usciti ugualmente mentre quelli del pomeriggio non sono stati pubblicati.

TASSE
In aumento le entrate nel secondo semestre

ROMA - Nel secondo semestre di quest'anno le entrate tributarie dovrebbero ammontare a 23.870 miliardi a fronte dei 18.930 riscossi dal fisco nella prima metà dell'anno in corso. L'incremento del gettito nel secondo semestre rispetto al primo sarebbe determinato dal carattere stagionale di alcune imposizioni, dal fatto che i risultati dell'autotassazione di giugno sono stati in gran parte conteggiati nel mes di luglio, e dall'incidenza, specie per quel che riguarda alcune imposte dirette, delle misure fiscali recentemente adottate dal governo.

ROMA
Aumento di capitale per la «Itavia»

ROMA - La compagnia aerea «Itavia» eleverà il capitale sociale a cinque miliardi di lire, con un aumento di un miliardo e mezzo di lire. L'aumento sarà deliberato dall'assemblea degli azionisti convocata per il 5 settembre. Il capitale sociale era già stato aumentato di un miliardo e mezzo di lire nell'aprile scorso.

INQUINAMENTO
Due fabbriche chiuse a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Nei giorni scorsi il consiglio di fabbrica della Unilio aveva denunciato per inquinamento due fabbriche della zona di San Leo: la Temesa, un calzificio, e la Falcone,un caseificio, che scaricavano nel torrente Valanini II. Così, ieri, suhdisposizione della Magistratura i carabinieri hanno apposto i sigilli agli impianti di scarico dei rifiuti liquidi delle due aziende inquinanti. In seguito a questo provvedimento la Temesa che occupa circa 40 dipendenti ha dovuto sospendere l'attività nel reparto tintoria e se non verrà trovata una soluzione i dirigenti dell'azienda hanno già annunciato che fra due giorni verrà bloccato l'intero ciclo produttivo. La Falcone possedeva invece anche un altro impianto di scarico (non inquinante?) e ha potuto così proseguire normalmente l'attività.

OCCUPAZIONE
Senza lavoro a Pisa operai per un furto di una pala meccanica

PISA — Per il furto di una grossa pala meccanica, in un cantiere del pisano, durante le ferie di agosto, alcuni operai di una ditta artigianale sono rimasti temporaneamente senza lavoro. La pala meccanica - un Caterpillar di 120 quintali di peso - era impiegata in un cartiere a Pontegnori (Pisa), per lavori della variante Cecina-Volterra. Il cantiere aveva chiuso dall'11 al 21 agosto e, quando gli operai sono rientrati, non l'hanno più trovata. Fra l'altro deve essersi trattato di ladri esperti ed opportunamente «attrezzati», visto che hanno dovuto caricare la grossa pala su un camion per trasportarla via. Il titolare della piccola ditta artigianale che aveva in appalto i lavori, ha denunciato il furto ai carabinieri: viste le dimensioni dell'oggetto rubato spera che sia possibile ritrovarlo.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Approvata dalla 13ª Commissione della Camera la leggina che blocca la scala mobile suscita le prime proteste

Il terribile Scotti ha colpito ancora Nelle fabbriche ci si ridesta dal torpore estivo

Lama è cascato dallo sdraio quando ha visto, stampato sulle lucide pagine del settimanale «Il Mondo», le decisioni della 13° Commissione della Camera, in materia di scala mobile e scatti di anzianità. Subito si è precipitato ad un telefono e ha chiamato Andreotti per chiedere spiegazioni, e questo, esterefatto, gli ha risposto: «Ma come, il colpo più grosso credevo di averlo fatto io con Dalla Chiesa». E invece il nostro Scotti ha sorpreso tutti: partiti e sindacalisti che già assaporano le terribili giornate che li attendono al termine delle loro ferie. Intanto la leggina sta seguendo il suo corso. Adesso passerà alla Commissione Senato mentre le reazioni anche dalle fabbriche semideserte si cominciano a sentire.

ROMA — La «leg gina» di Scotti ha portato un certo rumore negli ambienti sindacali. Ancora parzialmente vuote le sedi provinciali e le leghe delle zone, la brillante proposta del ministro è rimbalzata rapidamente per il paese, sollevando una serie di prese di posizioni ufficiali, e di reazioni ufficiose (ma più «incazzate»). Vediamo dunque quelle espresse da strutture nazionali. La Flm in un comunicato diramato ieri ha rilevato la gravità dell'intervento sottolineando, come non saranno accettate manomissioni agli accordi sindacali sottoscritti liberamente tra le parti. L'Flm prosegue affermando che in questo modo il «governo si è assunto la gravissima responsabilità di puntare ad un balzo indietro di quaranta anni riscoprendo il decreto ministeriale come sistema di intromissione nelle relazioni industriali e per ridurre il salario contenuto in busta». I metalmeccanici chiedono a Scotti se intende imboccare la strada del confronto o quello della guerriglia salariale nelle fabbriche, «la cui prima vittima sarebbe il sindacato e la sua organizzazione».

Anche le organizzazioni unitarie dei settori energia hanno chiesto alla Cgil-Cisl-Uil ed ai gruppi parlamentari di intervenire per bloccare l'iter della leggina (che porta il numero 91 del 31.3.'77) e che secondo il ministro del lavoro sarebbe la corretta e coerente interpretazione e traduzione dell'intervento sulle scale mobili anomale, (art. 2 della legge del 1 febbraio dello stesso anno).

I miglioramenti retributivi - si dovrebbe leggere sul decreto secondo il ministro - conseguenti a variazioni del costo della vita o ad altre forme di indicizzazione, non possono essere conglobati nella retribuzione, ne possono costituire base di calcolo o dar luogo a ricalcoli previsti in tempi differiti degli scatti di anzianità».

Insomma il governo si giustifica affermando che su quegli orientamenti le organizzazioni sindacali si erano già dichiarate d'accordo. Alle reazioni dei singoli esponenti sindacali, ieri hanno fatto riscontro oltre alle due prese di posizione già dette, anche quella della segreteria unitaria. Nell'esprimere netto dissenso sulle decisioni governative, definite «iniziative legislative che si sovrappongono alla contrattazione», Cgil-Cisl-Uil chiedono ai gruppi parlamentari di intervenire.

Queste le più significative prese di posizione ufficiali. In realtà dal tono dei comunicati si potrebbe dedurre che il risentimento dei vertici non è tanto sui contenuti quanto sulla forma in cui sono stati adottati. Si tratta com'è evidente, invece di un intervento che inciderà se dovesse passare anche al Senato, sui salari reali e le buste paga di tutti i lavoratori dipendenti. Ed è su questo piano che questa leggina va respinta e bloccata.

A Torino, molti sindacalisti, sono ancora in vacanza, le leghe sindacali semideserte, il grande rientro per i torinesi, coincide con la ripresa dell'attività alla Fiat che avrà luogo solo lunedì prossimo. Alla lega di Mirafiori abbiamo comunque trovato un operatore, «ovviamente - ha detto Gambino - valuteremo meglio le cose quando tutti i compagni saranno rientrati. Si tratta tuttavia, di un colpo di mano gravissimo. Il sindacato ha sempre detto che sulla questione del salario era disposto a studiare delle soluzioni, ma non certo in questo senso». Dunque è prevedibile una sostanziosa risposta di massa e unitaria? «Credo proprio di sì. Abbiamo battuto tanti mesi sullo slogan la scala mobile non si tocca, vedremo tra breve se è stato un bluff o lo pensavamo tutti davvero». Ma è inaccettabile anche nel merito, questo intervento.

«Certo - prosegue Gambino - perchè tocca problemi regolati dalla contrattazione. Per fare un esempio, alla Fiat c'è annualmente una verifica degli scatti maturati. Poichè passando di categoria si perdono i precedenti scatti che alla Fiat sono biennali; (due al 2% e due all'1,50%) si riconteggia il conglobamento in paga base in modo che il lavoratore non venga a perderci nel passaggio di categoria. Una prassi consolidata anche se non sottoscritta da accordo formale. Ora il ricalcolo ecc sono destinati a scomparire stando a questo provvedimento». Insomma le reazioni vi saranno senza dubbio, si tratta di vedere di quale forza ed entità le organizzazioni sindacali si presentano ai rinnovi contrattuali parecchio divise, non omogenei sulle piattaforme, con un certo ritardo. Disaccordo al vertice che finisce per far slittare anche l'avvio della discussione all'interno delle fabbriche. Con questa «frustata» Scotti ha riportato l'attenzione al fatto che questo «è l'anno dei contratti». La ripresa dell'attività sindacale in fabbrica ormai non potrà sfuggire a questa realtà e per questo molti settori «di punta» intendono far partire la discussione subito. «Ma non solo la discussione - afferma un delegato che transitava per la lega - anche la lotta, se no, di questa «cosa», si perde la memoria».

g. b.

Neppure durante l'estate-tempo di ferie si è spezzata la catena di omicidi bianchi

Morire di classe a Napoli

Martedì 12 luglio, poco dopo le ore 15, un tonfo in un cantiere abusivo nel quartiere di Pianura; Eduardo Criscuolo, 19 anni, muratore, cade dal cornicione del sesto piano di un palazzo in costruzione; era addetto al motorino con il quale si tirano i secchi pieni di cemento. Le approssimative staffe hanno ceduto. Eduardo aveva accettato quel lavoro doppiamente rischioso [per mancanza di adeguati accorgimenti anti-infortunistici e perchè la legge prevede il carcere per chi lavora nei cantieri abusivi] da soli due mesi. Il palazzo è stato «sequestrato» due volte e due mandati di cattura invano inseguono da tempo la titolare, Giorgia Mangiapia, casalingua. La periferica Pianura - tutta abusiva - è la nuova riserva - indisturbata - di suoli degli speculatori dopo il sacco del Vomero e di Posillipo.

Anche Enzo Sordino, 18 anni, ha pagato con la pena di morte qualche giorno più tardi, il 5 agosto, la sua origine proletaria. Il giorno 4 aveva scippato assieme a un amico, 50 mila lire a un turista a Sorrento. Enzo di tanto in tanto lavorava come cuoco. Si è ammazzato impiccato, nel carcere minorile del «Filangieri», a Napoli, il giorno successivo: per lui entrare in un carcere era stata una vergogna troppo grossa. Il « Paese Sera*» ha scritto: «Aveva comunque commesso un reato».*

Lunedì 7 agosto, Pomigliano, Alfasud, fabbrica dove gli operai meridionali non hanno acquisito la mentalità del supersfruttamento; ore 9,30. Un carrello pesante 1.140 chili schiaccia e uccide sull'istante Cosimo La Martire, 48 anni: «operaio generico medio», c'è scritto sul suo tesserino. Anche questo è frutto della casualità borghese. Cosimo lavorava in un appalto, la Sarcona di Torino, a sua volta sub-appalto della ditta Fata. Cosimo è originario di Taranto, ma risiede a Torino. La ditta lo aveva trasferito temporaneamente a Pomigliano. I sub-appalti sono la realtà di supersfruttamento [sul subappalto ci mangia il padrone e deve guadagnarci l'appalto nonchè l'Alfasud] della fabbrica a partecipazione statale e della sua logica imprenditoriale clientelare. In questo modo i lavori di manutenzione sono frenetici, con turni lunghissimi e sfruttamento intensivo. Anche questa qui è un'inchiesta su come si sono trascorse le ferie qui a Napoli.

RdF

Continua la serie impressionante di incidenti del dopo ferie

Otto feriti alla Zaini

MILANO — Un altro grave incidente si è aggiunto a quelli dei giorni passati all'Italsider e alla Montedison. Questa volta l'incidente è avvenuto alla Zaini, una fabbrica di cioccolata e caramelle situata in via Carlo Imbonati a Milano, al numero 50 A farne le spese, due operai che stavano lavorando nei pressi di alcune tubature alla manutenzione: Piero Geravaglia, il più grave, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Niguarda con una prognosi riservata e ha dovuto subire l'amputazione dell'avanbraccio destro; meno grave, con una prognosi di 20 giorni un altro operaio Francesco Varisco di 33 anni. In modo più leggero sono pure stati feriti altri sei operai.

La dinamica dell'incidente non è ancora stata chiarita, e solo l'inchiesta che è stata aperta dalla magistratura potrà stabilire che cosa è successo nel reparto dell'incidente. A scoppiare però, e ad investire violentemente i lavoratori con una gragnuola di schegge metalliche e con un getto di acqua calda a 60 gradi è stato un tubo coassiale che trasporta dal reparto impastatrici a quello di produzione dei cioccolatini il cacao caldo. Si tratta di un tubo in cui scorre la cioccolata liquida che passa dentro un altro tubo di acqua calda che ha il compito di mantenere la materia a temperatura costante. Non si sa bene se a scoppiare sia stato proprio questo tubo interno, oppure qualche valvola. Alle 10,50 l'esplosione, che ha rotto i vetri del seminterrato e divelto due inferiate collocate dal lato della strada. Il «botto» è stato udito dalle abitazioni della zona. La gente, lavoratori di altre aziende sono subito accorsi. La produzione è stata subito interrotta e i lavoratori andati rapidamente a casa.

I proprietari della fabbrica sono due fratelli, Piero e Vittorio Zaini. È una delle più antiche fabbriche di cioccolata italiane, situata in uno stabile vecchissimo. Produce cioccolata, uova pasquali e caramelle a molti sarà certo nota per la sua produzione di cioccolate per l'esercito. L'incidente è avvenuto a pochi giorni dalla ripresa dopo le ferie, particolarmente lunghe, ben 40 giorni, come del resto nella tradizione della Zaini. Si tratta di una fabbrica in cui, infatti, si alternavano gli anni scorsi periodi di frenetici straordinari a periodi di cassa integrazione nei periodi di bassa stagione. Una fabbrica in cui solo recentemente è stato possibile iniziare un lavoro di sindacalizzazione e in cui le lamentele dei lavoratori, di quelli almeno che avevano iniziato a muoversi e a voler fare qualcosa per modificare la situazione, erano all'ordine del giorno.

Solo nell'ultimo contratto firmato dal sindacato erano previsti infatti 200 milioni che avrebbero dovuto essere spesi in larga parte proprio per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Era appunto dal 17 agosto, dopo le ferie che i 170 lavortori della Zaini avevano ricominciato (un deposito della Zeini con alcune decine di operai esiste anche amano) a lavorare. Nel periodo di chiusura la manutenzione era stata tenuta da una squadra, almeno a quanto è stato fatto sapere. E così anche questo incidente gravissimo è venuto ad aggiungersi agli altri che stanno caratterizzando la ripresa dopo le ferie. La causa, da quello che si riesce ad appurare è sempre la stessa. Impianti che saltano apparecchiature che non tengono. I bassi organici e le scarse spese per la manutenzione sono quasi sempre le cause principali. È un modo anche questo, per i padroni di aprire i contratti.

p.f.l.

Un intervento del segretario della Camera del Lavoro di Roma

L'autonomia del sindacato e la giunta capitolina

«Il sindacato dell'immagine» ha dato vita ad una minirappresentazione romana estiva: i segretari generali della Cgil, della Cisl, e della Uil di Roma hanno rilasciato ai giornali dichiarazioni sull'operato della Giunta Capitolina, sui rapporti tra questa e sindacati; il giudizio è stato ovviamente articolato, come si dice. Buono con qualche riserva il primo nettamente insufficiente il secondo, appena sufficiente il terzo.

Poche settimane prima, eppure, c'era stato un documento della Federazione sindacale romana sul bilancio e sul piano poliennale degli investimenti del Comune, che conteneva un giudizio sostanzialmente positivo.

Come rileva giustamente il segretario Generale Aggiunto della camera del lavoro di Roma sull'*Avanti* del 23 agosto (ultimo intervento, in ordine di tempo, sull'argomento) «non dovrebbe essere difficile» per il sindacato avere una posizione unitaria come frutto di un dibattito autonomo.

Tanto è: il dibattito non c'è stato e quelle dichiarazioni, personali e diverse secondo i canoni correnti del sindacato dell'immagine in base ai quali una posizione ufficiale della Federazione sindacale sembra diventare tale solo se è preceduta da una ridda di dichiarazioni, comunicati giornalistici e radiotelevisivi, finiscono con il confondere le idee ai destinatari, senza peraltro far parte di una vera e propria dialettica sindacale, ispirati come sono direttamente dalle forze di partito cui appartengono coloro che le fanno.

Allora il problema non è quello di stabilire se tutto ciò si rende possibile perchè a Roma c'è una Cisl moderata che si sforza di essere più democristiana possibile quindi ipercritica nei confronti delle giunte di sinistra e se questo induce i quadri sindacali comunisti e qualche socialista a difendere a spada tratta la Giunta capitolina o quella Regionale anche quando non lo meritano e spesso non lo meritano. Tutto questo è vero e val la sua rilevanza, ma è l'effetto e non la causa. La causa vera è la progressiva perdita di autonomia e di identità del sindacato. La crisi sempre più grave del suo rapporto con i lavoratori, l'involuzione che ne deriva al processo unitario sempre più nettamente assogettato alle mediazioni interpartitiche, su una linea di progressivo appiattimento del sindacato sulle istituzioni, il giudizio sulle istituzioni diventa il tema della contesa fra i partiti di governo mediata all'interno del sindacato e così quest'ultimo finisce per dare un rilievo sempre minore ai suoi compiti storici alle sue preorgative, al suo ruolo. Non è un caso che il deperimento del processo unitario lo si debba arguire dalle polemiche sulla giunta comunale e non su veri grandi problemi dei lavoratori e della società, in questo caso romana. Quale è il ruolo del sindacato rispetto alle grandi modifiche economiche e sociali che Roma sta subendo e che inducono quote crescenti di sottoccupazione, disoccupazione, di emarginazione? Riconosciamo le buone intenzioni del piano poliennale degli investimenti del comune a fini produttivi ma rendiamoci conto che a Roma si sta letteralmente smantellando la base produttiva.

I contraccolpi che una città con oltre 3 milioni di abitanti riceve da un simile evento non possono che essere drammatici; e che dire dell'assoluta incapacità a controllare il selvaggio decentramento produttivo che allarga la sacca dei precari, del lavoro nero, dei peones?

Roma ridimensiona il suo apparato produttivo, la pubblica amministrazione contrae la percentuale e spesso il numero dei suoi addetti; stazionari sono i livelli occupazionali nei servizi: la crisi dell'agricoltura non è sfiorata dalle volenterose cooperative agricole che si vanno costituendo e che non riescono a decollare; diminuisce il tasso di incremento degli addetti al settore del credito e delle assicurazioni, pure rilevante negli anni scorsi; crescono le attività marginali intorno al commercio e al turismo; cresce la violenza e la droga ma per qualcuno è vizio sociologico mettere tutto questo in relazione alle modifiche del tessuto sociale ed economico della città.

Il ruolo che il processo di razionalizzazione capitalistica assegna a Roma è in netta e grave contraddizione con le istanze popolari: centro amministrativo, e direzionale e finanziario della intera economia nazionale.

Come avverte il recente studio del Censis su Roma (interessante ma tardivo e volutamente privo di spunti politici reali come tutti i documenti del Censis o se si preferisce dei convegni diocesani sui mali di Roma) sembra di assistere a un processo che non ha governo». Il sindacato fa sempre più parte di questo «non governo». Se la preoccupazione centrale rimarrà quella di veicolare il consenso delle masse al quadro politico, al governo, alla sua stabilità, alle istituzioni questo stato di cose permarrà e si aggraverà. Non si tratta di legare il sindacato a velleitarie ipotesi di rivoluzione dietro l'angolo ma di spingerlo a tenere fede alle cose che dice, a partire da quelle sulla occupazione e sulla emarginazione che somigliano sempre di più a giaculatorie.

Carlo Bensi
Segretario della Camera del Lavoro di Roma

La pubblicazione pronta il 10 settembre

Tutto sull'equo canone in un opuscolo dell'UI

E' in preparazione, a cura dell'Unione Inquilini di Bologna, un opuscolo sull'Equo canone. L'opuscolo contiene, oltre che una valutazione sulla legge e le proposte dell'Unione Inquilini, le indicazioni specifiche su come organizzarsi nella battaglia su ogni singolo punto della legge, e su «cosa deve fare l'inquilino» (testi delle lettere con cui rispondere al proprietario, come ridursi l'affitto, ecc).

L'opuscolo di circa 60 pagine, costerà approssimativamente 400 lire e sarà pronto verso il 10 settembre. I compagni che lo vogliono ricevere devono prenotarlo versando lire 200 per ogni copia richiesta a mezzo vaglia inviato a Fabio Alberti c/o Unione Inquilini via Polese 28 Bologna; le restanti 200 lire (o meno se le ordinazioni sono un certo numero) verranno pagate al momento della consegna che sarà fatta «contrassegno».

I compagni che volessero il testo per poterlo riprodurre in sede locale a costi inferiori (ciclostilandolo o altro) ne richiedano una copia includendo lire 1.000 in francobolli nella busta a titolo rimborso spese di spedizione (raccomandata espresso).

Lagnasco: prime riflessioni sull'operazione pesca

Non tutto è andato bene ma qualcosa di concreto sicuramente si è ottenuto

lagnasco - Siamo alcuni compagni che hanno vissuto in prima persona «l'operazione pesca». Tutto cominciò con il comunicato N. 1 emesso dal Csa (Collettivo studenti Agraria) di Torino; da allora molte cose sono successe per cui cercheremo di riassumerle brevemente.

L'appuntamento con i compagni provenienti da tutta Italia era fissato per il 31 luglio all'ufficio di collocamento di Lagnasco, in quanto si prevedeva che dal giorno successivo sarebbero cominciate le prime assunzioni. Al collocamento si erano iscritti circa un migliaio di compagni, purtroppo ci siamo trovati circa in 20 e questo ha poi influito notevolmente nei momenti di massima lotta.

Sin dall'inizio ci siamo trovati di fronte ad una ostilità generale: sia come ci aspettavamo, da parte del padronato, sia da parte degli abitanti e dei lavoratori del luogo, il tutto provocato volontariamente grazie alle campagne montate dai vari giornali in particolare da *La Stampa, La Gazzetta del Popolo, Corriere di Saluzzo.*

Nonostante ciò oggi, nelle campagne di Lagnasco, lavorano un'ottantina di compagni, assunti tutti tramite l'ufficio di collocamento, che sino allo scorso anno assolutamente non funzionava. Questo è un risultato più che concreto e positivo dell'azione politica che siamomo riusciti a svolgere, ed è uno dei principali obiettivi che inizialmente ci eravamo prefissi.

L'altro obiettivo era quello dell'occupazione per tutti e purtroppo questo è fallito non perchè i posti di lavoro non ci fossero, ma per la totale chiusura dei grossi proprietari, che si sono rifiutati di assumere attraverso l'ufficio di collocamento, rifornendosi di mano d'opera attraverso il lavoro nero e utilizzando personale non regolarmente iscritto nelle liste. Oltre a questo tipo di manovra, già illegale , hanno utilizzato le forze di polizia per reprimere ogni nostra forma di lotta indirizzata al rispetto rigoroso della legge sul collocamento per il lavoro agricolo.

Sicuramente non tutto è andato per il verso giusto, ma pensiamo che il risultato ottenuto, seppur minimo, abbia una importanza rilevante, soprattutto se si tiene in considerazione qual'è la situazione della zona e cosa la nostra esperienza rappresenta.

Roberto e Renzo di Torino
Alberto e Giorgio di Carrara

Protesta a Caltanissetta del personale paramedico

CALTANISETTA—A Caltanisetta il personale paramedico dell'ospedale «Vittorio Emanuele III» ha diffidato dall'indugiare ancora nello stipulare con l'amministrazione provinciale un accordo per l'assunzione di personale specializzato nella cura di malati di mente.

Come molti altri ospedali siciliani il «Vittorio Emanuele» nel quale sono stati approntati quindici appositi posti -letto aveva respinto gli ammalati di mente non disponendo nè del personale nè delle attrezzature necessarie per svolgere adeguatamente il delicato tipo di assistenza.

Ora un malato è stato ricoverato e. persistendo le carenze strutturali, è stato avviato al reparto neurologico accanto ad altri degenti. La soluzione non è sembrata opportuna: si tratta infatti di un soggetto pericoloso affetto da mania di persecuzione e con istinti omicidi. Di qui la denuncia del personale paramedico.

Tra i gas della Montedison è nata un'oasi faunistica

ROMA — Sembra impossibile, ma da Porto Marghera giunge finalmente, sul piano ecologico, una buona notizia: nell'area industriale dell'ex palude veneziana è nata una vera e propria oasi faunistica con Palmipedi e trampolieri. L'eccezionale fenomeno è tuttora ammirabile in uno stagno di 12 ettari circondato da tre lati dallo stabilimento petrolchimico della Montedison, dove è sorto anche un osservatorio ornitologico.

Gli esperti dell'osservatorio hanno classificato diverse specie di uccelli nelto stagno tra cui l'airone cenerino, il basettino, il beccacino, il caliere d'Italia, il corriere piccolo, la folaga, il gabbiano e la gallinella d'acqua, il martin pescatore, la pavoncella, l'usignolo di palude, il cardellino, il pettirosso e tanti altri.

Rimane ora da tutelare l'esistenza degli esseri umani abitanti la zona.

«Wastock '78»

Vasto (Chieti) Camping del Saraceno. 5 giorni di festa e di dibattito su: teatro-musica sport-comunicazione e informazione-giovani e crisi servizio di leva-spettacoli-tornei di calcio ... Posto tenda+spettacolo L. 1.500 al giorno. Promossa dai giovani di Democrazia Proletaria.

Domenica le elezioni nel piccolo centro sardo

La riforma agro pastorale di Ittiri aspetta da anni

Da anni Ittiri è al centro del dibattito sulla attuazione della riforma agro-pastolare. Numerosi oratori famosi ci hanno parlato della bontà della legge per la pastorizia, delle buone intenzioni della Regione, e ci hanno invitato a pazientare ancora tanto (essi dicevano) la riforma stava per decollare. In realtà sono trascorsi anni da quando il piano per la pastorizia è stato approvato dalla costituzione della Cooperativa agro-pastorale «Su Monte», senza che uno solo dei piani previsti sia stato realizzato. Sarebbe ora che qualcuno degli addetti ai lavori ci spiegasse il perchè di questo ritardo. In questi anni si è detto che le nuove leggi di Rinascita sono il risultato delle lotte del popolo sardo. Noi, pur non condividendo il giudizio trionfalistico sulle leggi, pensiamo che tali affermazioni abbiano un fondo di verità. Soltanto dopo anni di mobilitazioni e di lotte contro la DC è stato possibile costringere questo partito ad approvare una riforma che, pur essendo funzionale ad una logica di penetrazione capitalistica nelle campagne e all'interno dell'attuale sistema di produzione, ha dovuto recepire alcuni obiettivi che si rappresentano elementi innovatori per una riforma dal basso. Ora come mai la strada della mobilitazione per l'attuale della riforma è stata abbandonata? Infatti, a noi pare che, organismi, di massa, con la Lega delle cooperative della Conf-coltivatiri, non abbiamo intrappreso quella azione di massa tesa a rivendicare l'attuazione della riforma della pastorizia. Anzi spesso da queste organizzazioni non provengono indicazioni precise su contro chi bisogna lottare o quali alleanze bisogna sviluppare. Perchè avviene tutto ciò? Non certo per incapacità dei singoli , ma per precise scelte politiche che queste associazioni, così come i partiti della sinistra storica, hanno effettuato. Scelte che portano a privilegiare l'iniziativa di qualche onorevole della regione, rispetto all'azione dal basso delle masse lavoratrici, e a privilegiare articoli sui giornali, rispetto ai momenti di iniziativa diretta, quali le occupazioni delle terre e altri momenti simili.

Questo perchè si vorrebbe fare una riforma agro-pastorale accontentando tutti, facendo contemporaneamente gli interessi del pastore povero e di quello ricco, del proprietario di terreni, del disoccupato e del proprietario delle aziende capitalistiche che operano nella zona. Riforme di questo tipo non sono realizzabili in questa società, caratterizzata dalla presenza di classi e di interessi diversi e in contrasto tra di loro. Persistere in questo atteggiamento da parte di queste organizzazioni e da parte della sinistra storica, significa frenare le lotte spontanee e la crescita del movimento per la riforma agraria, e allo stesso tempo, dare alla Dc e al padronato agrario la possibilità di organizzarsi per gestire a proprio vantaggio anche i punti del piano per la pastorizia come già avvenne per quelli del «Piano Rinascita». Indispensabili in questo momento fare delle scelte non marcate dalla ambiguità. O ci si schiera a favore di iniziative e processi di riforma che mirino alla realizzazione degli interessi dei braccianti, dei contadini, dei pastori poveri, dei disoccupati, all'allargamento della base occupazionale e produttiva, contro le imposizioni dei capitalisti agrari e del Mec, oppure si finisce con l'appoggiare una riforma che di fatto verrà gestito dalla Dc e dal padronato agrario. Infatti nel progetto di trasformazione della cooperativa agro-pastorale «Su Monte» si avvertono in modo preoccupante tali rischi. Questo progetto, per il quale si è chiamata alla mobilitazione la popolazione di Ittiri, in realtà prevede la ristrutturazione e lo sviluppo di circa 30 aziende agricole e pochissimi spazi di inserimento per i braccianti, per i contadini poveri, e per i giovani disoccupati, per i quali sono previsti pochi posti

È questo il risultato di una politica e di una programmazione che non parte da precise scelte di classe, e non recepisce i bisogni delle classi più povere. Soltanto l'iniziativa diretta dei braccianti, contadini e pastori poveri, dei disoccupati, potrà imporre la via per un processo reale di riforma, fondiaria e agraria, tesa a soddisfare gli interessi di questi stati sociali. Per fare in modo che ciò avvenga occorre battere la pratica della delega, contrastare le scelte efficientiste e manageriali che si tentano di imporre al movimento, individuare nella Dc, nel blocco agrario, nella politica del Mec le controparti da battere.

Dp di Ittiri

SPETTACOLI

Teatro

Il mimo a scuola da Quellidigrock

Mimo come imitazione. Mimo come movimento. Mimo come capacità di muoversi. Muovere si sanno tutti; muoversi bene no. Ciò è necessario invece per conoscersi, per esprimere se stessi, per comunicare con gli altri, per dare vita, collettivamente, ad una idea, ad una scena.

Corsi di espressione corporale, formazione dell'attore, clown, mimo sono sorti ovunque a Milano, dai Centri Sociali alle scuole «istituzionali» come quella del Piccolo Teatro. Noi abbiamo voluto partire, in una indagine da estendere ed approfondire, dalla scuola di mimo di Quelli di Grock, parlando con Dario, uno dei membri della Cooperativa teatrale che la gestisce.

La scuola nasce quattro anni fa, in una situazione di vuoto quasi assoluto per quel che riguarda il mimo. La tecnica di base è quella classica della scuola francese: Marceau, Etienne Decroux, Tati. Il corpo è considerato rotto in segmenti, ciascuno dei quali deve essere mosso a piacimento e controllato completamente; inoltre sono stati codificati una serie di gesti mimici ricorrenti e particolarmente espressivi (lavandaia, falegname, pittore, camminata da fermi, controvento, spinte, contrappesi ecc.).

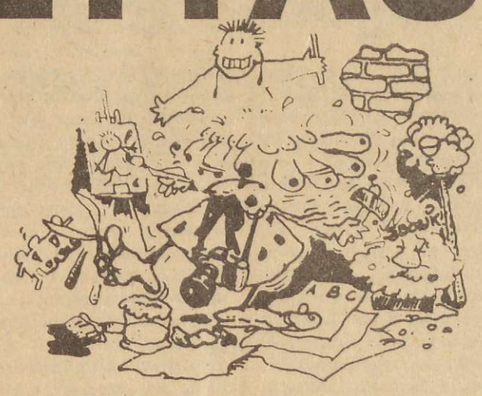
La lezione - riscaldamento, tecnica, acrobazia - termina con una improvvisazione, prima su temi scelti, poi su altri sempre più liberi. Ciascun corso segue un programma ben chiaro, stabilito mese per mese, in un dibattito tra i componenti la cooperativa, che segue un filo ben preciso, legato di volta in volta, alle esperienze di lavoro della cooperativa medesimo o diretto alla preparazione dello spettacolo-saggio, conclusivo. L'intero corso si articola in un primo mese di assaggio - come lo definisce lo stesso Dario - con cui dare a tutti i partecipanti una rapida panoramica del mimo, un periodo di quattro o cinque mesi di lavoro due volte la settimana, e un mese di preparazione del saggio finale. La partecipazione si riduce, dopo il primo mese, dai 250 iscritti iniziali, fino ad arrivare all'allestimento dello spettacolo di chiusura con una settantina di persone. Le ragioni di questo calo, individuate da Dario, sono molteplici: se ne vanno dopo il primo mese, coloro che, spinti dalla curiosità, intendevano solo farsi una idea di una forma espressiva qual'è il mimo, altri abbandonano la scuola più avanti, o hanno una frequenza saltuaria, per i motivi più disparati. Solo molto pochi si avvicinano al mimo con l'intenzione di farne la loro attività principale, con un approccio cioè professionistico.

I corsi sono concepiti come fasi di apprendimento di una serie di tecniche, di movimenti, di tempi scenici, configurando una scuola di tipo classico, chiusa nell' apprendimento, in posizione non dialettica con la realtà, se non attraverso la cooperativa stessa. Infatti - come ci spiega Dario - la persona che viene alla scuola acquisisce una fiducia in se stessa ed una capacità espressiva che poi potrà andare ad utilizzare come meglio crede. Per coloro che mostrano un interesse spiccato ed un desiderio di approfondire il lavoro a tempo pieno, c'è la possibilità di venir cooptati all'interno della cooperativa teatrale.

La scelta della sede della scuola e dell'ambito in cui lavorare è dovuta principalmente a tre motivi: un'esigenza di sicurezza, di stabilità organizzativa, a causa della scelta professionistica del gruppo, la ricerca di un rapporto continuo e duraturo con gli «allievi» - cosa questa non permessa da una scelta «seminariale» - ed il desiderio di mantenere l'accesso alla scuola il più aperto possibile.

Ancora dunque iniziative in un «posto sicuro», lontano dai contrasti; e la conseguente rinuncia ad una esperienza di organizzazione collettiva di una struttura di produzione culturale pesa su tutto l'andamento della scuola.

Paolo Iacchetti
Antonio Negri



Musica

«Some Girls» dei Rolling Stones
Buona confezione, niente di nuovo

È uscito sul mercato l'ultimo album dei Rolling Stones «Some girls». Il disco si è rivelato non di molto differente dall'abituale e collaudato sound della più famosa Rock-Band del mondo.

Se vogliamo, la musica inglese di questi ultimi anni riflette un oggettivo smarrimento verso il presente ma anche l'assenza di una qualsivoglia fiducia nel futuro. In questo spirito semidistruttivo, in questo dilagante inquinamento musicale, si saluta spesso con clamore una musica che di vivo ha solo i lati esteriori ma che si trascina dietro una totale mancanza di coscienza musicale e una nebulosità di fondo. È venuto a mancare un salto qualitativo quindi tra vera musica e tanto rumore.

Gli Stones non sfuggono a questo processo di inquinamento, iniziato nel lontano '70 e continuato poi fino ad ingigantirsi, per diventare oggi, impossibilità a tradurre in linguaggio musicale comprensibile ed apprezzabile la loro sempre viva carica spettacolare. Continuano a balbettare e a pronunciare a stento note intrise di una pericolosa banalità.

Ma non è stato sempre così e dobbiamo ricordarlo soprattutto noi della generazione passata. Gli Stones rimangono, a nostro avviso, iniziatori e padroni di un genere musicale difficilmente definibile a parole. Musica fatta di senzazioni, emozioni e ribellioni, che ci hanno fatto capire come fosse importante saper convogliare nella musica la nostra vita, le nostre esperienze. Bisogna fare un passo indietro per comprendere in maniera più completa da dove vengono gli Stones, cosa hanno alle spalle, come si sono mossi per cogliere il segno della loro trasformazione.

In Inghilterra alla divisione in classi della popolazione corrispondeva -ed ancor oggi in parte corrisponde- una divisione geografica del territorio. Era così nettamente spaccata in due: da un lato Londra, dove prolificava l'aristocrazia e l'alta borghesia, dall'altra la provincia, le città nate dalla rivoluzione industriale, con i loro squallidi agglomerati raccolti intorno alla fabbrica.

I giovani emarginati della provincia, repressi da una cultura e da una serie di tradizioni particolarmente rigide, videro nel denaro un mezzo per ottenere tutte quelle cose dalle quali erano stati da sempre esclusi dalla borghesia e dall'aristocrazia. Si distinguono a questo punto diversi atteggiamenti: uno di emulazione delle classi al potere, l'altro di rifiuto totale di tutto quanto provenisse da queste classi.

Ecco quindi che gruppi di giovani incominciano a farsi crescere i capelli, a rifiutare i vestiti «normali», ad assumere atteggiamenti dissacranti. In entrambi i casi bisogna constatare che tutto l'esistente potenziale di rabbia e di ribellione rimase tale e non si trasformò mai in una presa di coscienza o in un atteggiamento rivoluzionario.

In questa situazione verso la metà degli anni '50, come conseguenza diretta della guerra arriverà dall'america il Rock and Roll. Questa musica venne immediatamente recepita dai giovani come qualcosa di loro, qualcosa che si opponeva e dissacrava completamente i valori tradizionali, a partire dalla musica stessa, per arrivare ad investire tutto un modo di vita. Ma anche in questo caso, questi fenomeni, che avrebbero potuto portare ad un grado di coscienza più avanzato, si tradussero e furono vissuti in termini di semplice lotta generazionale.

I Rolling Stones, provenienti tutti dalla provincia, avevano sofferto come tanti altri giovani proletari di una discriminazione economica che aveva impedito loro di proseguire gli studi. Stanchi della vita aberrante della provincia, accesi dalla nuova musica arrivata dall'America, avevano deciso di trasferirsi a Londra e di formare un gruppo musicale. Questi cinque giovani erano il prototipo di migliaia di altri giovani inglesi. Brian Jones, per esempio, aveva fatto parte per parecchio tempo di una di quelle bande di «arrabbiati» che si fronteggiavano nei parchi e nei locali notturni. Tutti erano allo stesso modo insofferenti dello schema di vita tradizionale che avevano dovuto accettare per anni. Fu per questo che decisero di rompere con ogni tradizione, di proporsi come «diversi». E così, in un momento in cui tutti suonavano il puro Rock and Roll, loro, dell'America scelsero il lato -o meglio la musica- più scottante: quella degli stati del sud. Come riuscire a sconvolgere i borghesi se non proponendogli la musica, i canti dei negri delle piantagioni di cotone o il Rhythm and Blues. La loro musica, metà lirica, metà burrascosa, comunque molto poco zuccherata, con sezioni ritmiche aggressive e martellanti grondava sensualità e si caricava spesso di una venatura selvaggia, capricciosa e robusta.

Questa carica originariamente genuina degli Stones fu svuotata -con il passar del tempo- dalla macchina dell'industria discografica. Così si fece di tutto per portare fino all'esasperazione le caratteristiche sovversive degli Stones, contrapponendoli, ad arte, ai Beatles. Mentre Mick Jagger rappresentava il pervertito, il simbolo del male vorreste che vostra sorella uscisse con uno degli Stones?») Paul Mc Cartney era il bello, dolce e con la faccia un pò da bambino che alla lunga anche le madri accettavano ed amavano malgrado i suoi capelli lunghi (i giovani, si sa, sono sempre un pò eccentrici...).

In questo modo i due «prodotti» così abilmente pubblicizzati, venivano entrambi largamente consumati. E si sa che la ribellione (America docet!) quando viene assorbita dal sistema, perde tutta la sua aggressività o meglio gli ultimi sprazzi di tale aggressività li sfoga a destra. Ed ecco che Mick Jagger, più satanico e sexy che mai, per non smentire il suo ben noto sadismo, arriverà al punto di assoldare per il servizio d'ordine al concerto di Altamon (America 1969) degli Hell's Angels (banda di chiara matrice nazista) pagandogli come compenso 500 dollari di birra. Bilancio finale di questa delirante concerto gratuito: 4 morti: decine di feriti, centinaia di persone ricoverate in ospedale per intossicazione da Lsd di cattiva qualità.

Questo ultimo concerto americano alla fine degli anni '60 (e non a caso propio in quegli anni...) chiude l'ideale ascesa degli Stones e ne decreta il definitivo tramonto.

Fagocitati ormai completamente dalla macchina commerciale e dal mito del successo e del denaro (da loro sempre inseguito??) vivendo senza risolverla una crisi di valori e di dimensione umana e sociale, il disinteressamento alle contraddizioni della società, il loro ruolo di artisti e musicisti, l'uso della droga pesante, li ha portati ormai a perdere definitivamente la loro progressiva dimensione iniziale e la loro eccezionalità: quella di incazzati, quindi di potenziali rivoluzionari.

Quello che resta oggi degli Stones, oltre ad una musica di buona fattura e confezione, è la fotografia del 34 enne Jagger, apparsa sulla terza pagina del Corriere della Sera di due anni fa non più come individuazione di un pericolo da combattere ma come studio di un fenomeno sociale ormai tramontato, quindi da ricordare e magari...mitizzare.

Bruno Bigoni
Paolo Donzelli

Vinile

La rabbia quotidiana e la disperazione di Mama Bea

Nuova esperienza musicale di Batrice Tekielski dopo il discreto successo del precedente lp «la folle», presentandoci questo «Faudrait Rallumer la lumiere dans ce foutu compartiment» che risulta un lavoro molto più compatto e fluibile del precedente specialmente a livello musicale, un album che mostra chiaramente le reali capacità e possibilità interpretative di Mama Bea, che oggi alla luce di questa seconda esperienza si può considerare come le realtà più interessante fra le voci del nuovo panorama francese che tentano di superare la barriera della tredizione per affacciarsi alle nuove espressioni musicali europee. Mama con questo disco riesce così a superare le tematiche romantiche tanto care agli chansonniers avvicinandosi con dei testi interessanti alla realtà della società francese; i testi sentono l'influenza delle cose di tutti i giorni, della disperazione esistenziale, della rabbia che diventa urlo e denuncia, il tutto condensato in modo magistrale nel brano «La clef», una ballata audace forse un pò fuori dal contesto musicale che la circonda, una musica con evidenti influenze funky. Ma questo episodio de «la chiave» è l'unico neo della Tekielski, si è subito presi e avvolti dalla musica di brani come «Le fils du roi» e «La vie» per concludere con l'eccezionale e trascinante suono di «Pussieres», un testo affascinante, una musica con evidente influenza del nuovo jazz anglosassone, un brano percorso da una voce piena di tensione, con inflessioni vocali a tratti dolci con esplosioni di rabbia. Con questo disco Mama Bea cambia gli strumentisti, cambiamento che si avverte specialmente nel lavoro svolto da Michel Delaporte alle percussioni. Per cui questo «Faudrait rallumer...» ci conferma come Beatrice Tekielski sia una delle figure più originali della scena europea, una voce rabbiosa, solida e piena di grinta.

Mama Bea Tekielski «Faudrait rallumer la lumière dans ce foutu compartiment!» Isadora ISL6406 distrib. Rca

Alfio Rizzo

Dal vivo il sax di Lacy

Steve Lacy da qualche anno incide troppo, a mio parere e naturalmente non può essere sempre nuovo e fecondo di idee. Ne risulta che qualche disco si assomigli. Non è il caso di questo «Axieme» registrato dal vivo nella chiesa di San Francesco a Como, nel settembre del 1975, dove Lacy fu invitato all'annuale Autunno Musicale. La stampa di questi nastri, abbastanza vecchi, si deve alla Red Record, etichetta relativamente giovane e attiva che ha tra l'altro, pubblicato anche un ottimo disco di Sam Rivers un paio d'anni fa. Nel disco Steve Lacy lavora in completa solitudine al sax soprano, traendone le più disparate sonorità e costruendo nota per nota un suo mondo espressivo molto poetico. In quest'occasione, suonando in una chiesa, Lacy ha potuto e saputo sfruttare tutti quei giochi di risonanze e d'eco che le volte della chiesa stessa gli hanno offerto. Ne è venuto fuori un ottimo disco, che pur contenendo una sola composizione, «Axieme» appunto, su entrambe le facciate, non impedisce a Steve di costruire, frammentare e ricostruire una seria di composizioni nella composizione.

Axieme -vol. 1 Red Record -Vpa 120

Carlo Verri

Televisione

Rete uno
19,20: Robinson Crusoe
20,00: Tg1
20,40: Mille e una luce
21,55: Il testimone silenzioso. Film Sulla Sindone
23.00: Telgiornale

Rete Due
19,45: TG2
20,40: Spazio 1999. Fiocco azzurro su Alpha
21,35: L'America di Chayefsky. Marthy. Film

Capodistria
20,30: L'angolo dei ragazzi
21,35: Telegiornale
21,35: Hondo. Telefilm
22,30: Io, l'amore. Film con B. Bardot

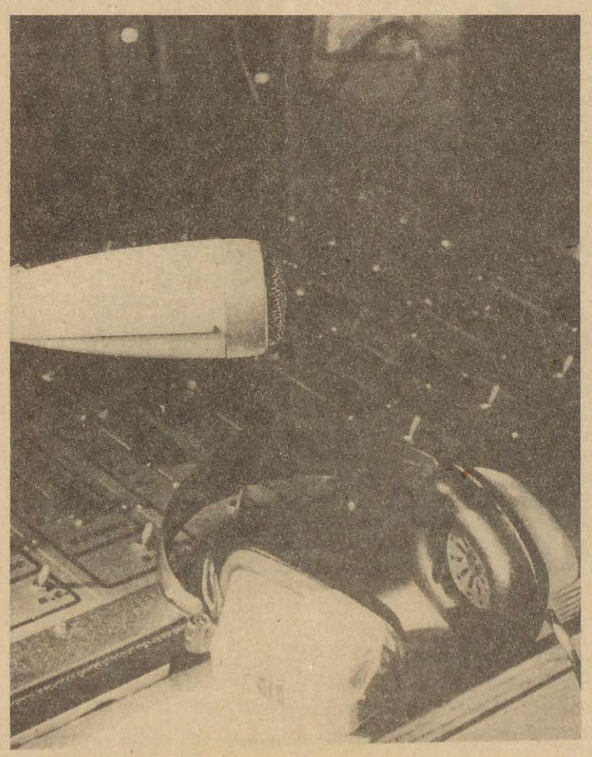
«Qui Radio Pacific...» Le antenne libere negli Stati Uniti

Che tipo di soluzione avete cercato di dare al problema del tradizionale rapporto di passività tra ascoltatori e radio?

È un problema molto difficile e sono stati fatti tentativi molto sinceri, anche se non si è ancora trovata una soluzione soddisfacente. Una via è stata di incoraggiare l'organizzazione di comitati di ascoltatori, che generalmente portano il nome di «amici di...» col nome della radio. Questi partecipano al lavoro pratico, fanno volontariato ecc. e tentano di pubblicizzare le trasmissioni nelle organizzazioni cui appartengono. A New York questo sforzo è appena iniziato, mentre in altre località è di data più vecchia; tuttavia non abbiamo trovato una risposta al problema, soprattutto perchè negli Stati Uniti vi è una grande distanza tra i centri organizzatori dell'informazione e gli ascoltatori. Lo si vede in ogni fase del movimento: quando c'è un importante problema, allora la gente cerca informazioni, e la stazione sarà allora in grado di scegliere il modo migliore di rispondere all'interesse emerso; ma, una volta superata la crisi, l'interesse tende a sparire e non vi è continuità.

In che modo presentate la notizia e il commento nei notiziari? Lasciate il giudizio all'ascoltatore o lo esplicitate?

Negli Stati Uniti vi è una tradizione di separazione tra informazione e commento. Gli ascoltatori si aspettano di sentire fatti e non giudizi nei notiziari. Se sono interessati a giudizi, ascolteranno un programma volto specificatamente a presentare opinioni sui fatti, insieme a informazioni di maggiore dettaglio. Un numero crescente di persone nei circoli intellettuali tuttavia, si rendono conto della impossibilità di fare questa completa separazione. Quando si cerca di essere oggettivi, si deve comunque scegliere ciò che è significativo e qui porre l'accento. Ciò implica una soluzione. Una delle caratteristiche peggiori delle stazioni commerciali americane è di dare troppo rilievo a dettagli irrilevanti, soprattutto riguardo alla personalità e alle attività individuali del presidente, di sua moglie, a dettagli a carattere simbolico del tutto insignificanti. Questa è una delle ragioni per cui Henry Kissinger ha attratto tanta attenzione nell'informazione malgrado il fallimento di tanta parte della sua politica. Le stazioni indipendenti esprimono giudizi nè più nè meno delle stazioni commerciali, ma, secondo me, presentano fatti assai più significativi di quelli presentati da queste ultime. Questa era particolarmente evidente durante la guerra in Vietnam, quando l'informazione delle radio indipendenti era assai più oggettiva di quella disponibile nella stampa. Inoltre le radio indipendenti hanno la capacità di presentare una gamma di opinioni molto più vasta, il che dà la parola anche a coloro che sono considerati troppo radicali dalle stazioni commerciali. Per esempio, al momento dell'assassinio di Kennedy, coloro che dubitavano della versione ufficiale non trovavano accoglienza nelle stazioni commerciali o, se furono ammessi, furono trattati in modo estremamente ostile. Negli anni sessanta inoltre, quando il problema delle spese militari era completamente ignorato, giudizi e informazioni erano disponibili solo dalle radio indipendenti. Sia nei termini dei fatti presentati, che della gamma dei giudizi, le radio indipendenti svolgono una funzione assai importante per chi cerca una visione oggettiva delle vicende nazionali e internazionali.



Le stazioni indipendenti infine, non tentano programmaticamente di rimpiazzare altre fonti di informazioni, anche se spesso, a causa della loro libertà giungono ad essere la fonte preminente. Ciò vale soprattutto per le situazioni delle grandi città. Tuttavia è parte dell'ideologia delle radio indipendenti il dare una prospettiva più ampia di quella delle stazioni commerciali ma non di rimpiazzarle.

Le radio indipendenti hanno problemi di repressione da parte del governo o subiscono forti pressioni per venire chiuse?

Anche se non vi è una pressione continua per la chiusura, lo stato esercita un potere molto importante e potenzialmente limitativo. Infatti la Federal Comunication Commission (Commissione Federale per le Comunicazioni), parte del governo federale, fornisce queste radio di licenza ad intervalli regolari e le stazioni devono soddisfare i criteri indicati dalla commissione. C'è la possibilità, e vi sono state minacce in questo senso, di chiudere delle stazioni soprattutto perchè esse presentavano materiali artistici considerati osceni. Le stazioni sono state capaci di difendersi dalla chiusura talvolta in tribunale, temono molto il potere della Federal Comunication Commission ma sono state comunque capaci di evitare la repressione senza compromettere i propri obiettivi di fondo.

(3 - Fine)

a cura di
Maurizio Vaudagna

Nei prossimi giorni pubblicheremo dei servizi dedicati ad Ignazio Silone

internazionalismo

Argentina: una lettera a Pertini

La dittatura argentina del generale Videla, continua imperterrita la sua politica di terrore e di sterminio della sinistra e di ogni tipo di opposizione; evidentemente il successo propagandistico ottenuto con il «Mundial 78» ha convinto ancor più i governanti argentini della giustezza della loro soluzione. A questo proposito la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Torino ha indirizzato una lettera al presidente della repubblica italiana Sandro Pertini, al ministro degli esteri, alla ambasciata argentina in Italia, al generale Videla e a vari organismi internazionali e alla stampa il cui testo dice: «la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Torino venuta a conoscenza dei nuovi fatti verificatesi in questo ultimo mese in Argentina sotto la dittatura del generale Videla nel condannare duramente questi metodi repressivi chiede al Presidente della Repubblica e al Governo Italiano di intervenire con tutti gli strumenti disponibili di carattere internazionale perchè vengano rispettati i fondamentali diritti umani, prima di tutto il diritto alla vita.

In particolare chiede che il governo italiano faccia pressioni perchè vengano date informazioni precise sui cittadini scomparsi e vengano rilasciati al più presto; inoltre dichiari la propria disponibilità a dare asilo politico ai cittadini argentini, perseguitati politici, che ne facciano richiesta.

In specifico richiede che il governo intraprenda le iniziative indicate per i seguenti cittadini «scomparsi» tra il 18-7 e il 17-8-78 di cui diamo l'elenco:

Cecilia Vazquez Lutzy 21 anni impiegata bancaria [sequestrata il 18-7]

Nieves Kanje 20 anni maestra

Mauricio Poltarak 35 anni - drammaturgo Segretario Generale Centro Studentesco di Filosofia e Lettere della Direzione Nazionale della Federazione Universitaria Argentina (sequestrato il 18-7)

Jorge Watts operaio tessile - due figli (sequestrato il 18-7)

Horacio Ruso- impiegato seguestrato il 18-7

Norma Falcone in Orane - avvocatessa 2 figli ' difensore prigionieri politici e sindacalisti, sposata con Eduardo Orane sequestrato l'8 dicembre insieme a due suore francesi ed altri 25 familiari di prigionieri. Norma ed Eduardo militanti del Partito Popolare Cristiano (sequestrata il 25-7).

L'intera famiglia di Victor Valloch operaio mettalurgico, 2 figli 8 e 10 anni e una moglie

Guillermo Moralli sposato - dirigente studentesco - 27 anni (sequestrato il 25-7)

Luis Cordoba e Alcira Rios - giornalisti del *El Litoral* (sequestrati a San Nicolas nella prima settimana di agosto)

Enrique Estaban - giornalista del *El Clarin* (sequestrato nella prima settimana di agosto)

Beatriz Perosio - psicologo (sequestrato tra il 5 e il 12 agosto)

Alfredo Smith- psicologo (sequestrato tra il 5 e il 12 agosto)

Silvia Kriado - psicologo (sequestrato tra il 5 e il 12 agosto)

Roberto Garcia - Segretario sindacato taxisti - rappresentante della Cgt, organismo internazionale

Estella Inglesias - 30 anni - sposata - operaia nel laboratorio della Squibb

Roberto Oscar Arrigo - 27 anni - impiegato (sequestrato il 17-8)

Hugo Balman - 28 anni ex dirigente Facoltà di Ingegneria di Buenos Aires e della Fua (sequestrato il 17-8)

Marcos Chueke-operaio mettallurgico anni 28 (sequestrato il 17/8)

Roberto Cristina - Sociologo - 37 anni - segretario generale Partito Comunista Marxista Leninista dell'Argentina (sequestrato il 17-8)

Elias Semant - avvocato, storico, professore universitario, difensore prigionieri politici e sindacalisti - 44 anni - sposato - membro del Comitato Centrale del Pcmla (sequestrato il 17-8).

I lavoratori torinesi si augurano che il governo italiano intervenga nel modo più efficace possibile perchè tutti i cittadini e le migliaia di prigionieri politici siano al più presto rilasciati e si ritorni alla normalità politica e sindacale nella piena democrazia».

«Ustascia» dirottano aereo: chiedono la libertà di Hess

L'azione dei fascisti croati presa a pretesto per una nuova provocazione internazionale contro la sinistra e i palestinesi?

GINEVRA - Un commando si è impadronito ieri mattina di un Boing 707 che copre regolarmente la rotta New York-Ginevra in volo sull'atlantico. Il capitano dell'aereo, alle ore 8,20 (ora estiva italiana(ha informato i controlli del traffico aereo britannici e francesi che l'apparecchio, con 79 passeggeri e 11 persone di equipaggio, era stato dirottato, e ha toccato terra a Ginevra un'ora più tardi. I dirottatori (fra i quali vi sono da tre a quattro elementi di nazionalità croata), ha riferito un portavoce della TWA hanno detto al capitano che le loro valige, rinchiuse nel bagagliaio dell'aereo contenevano alcune bombe destinate ad esplodere alle 17 e 30 (le 18,30 ora estiva italiana). I terroristi hanno poi consegnato a una ostess due lettere, una ventina di pagine in tutto, che le ha consegnate al capitano. Quest'ultimo le ha poi gettate fuori dal finestrino della cabina permettendo così ad alcuni agenti della polizia elvetica di raccoglierle. Nel comunicato dei dirottatori si richiede il rilascio del criminale nazista Rudolph Hess, dell'Assassino di Robert Kennedy, Sirhan Bishara Irhan e di quattro «attivisti» croati; i dirottatori nazisti, dopo aver assunto il controllo dell'aereo hanno comunicato di essere una «squadra di soldati rivoluzionari uniti» e hanno chiesto di negoziare con un rappresentante della Croce Rossa Internazionale, con un membro dell'ambasciata degli Stati Uniti in Svizzera, e con un esponente delle forze armate statunitensi in Europa. Il capitano dell'aereo ha poi comunicato: «Il gruppo chiede che il generale Alexander M. Haig raggiunga l'aereo porto di Ginevra, oppure vi mandi un rappresentante. (Haig è il comandante in capo delle forze dell'alleanza atlantica in Europa).

Guy Fontanet, presidente del dipartimento di «giustizia e polizia dello stato di Ginevra» interpellato sul dirottamento ha detto: «Un gruppo che si definisce Consiglio dell'alleanza al reciproco soccorso per la pace, per la giustizia e per la libertà ovunque, ha telefonato alla polizia di Parigi, per avanzare certe richieste; ovviamente la situazione richiede la calma, e potrebbe sfuggire di mano».

Questa non è la prima azione dei fascisti croati; già il 10 settembre 1976, un Boeing della Twa, che volava sulla rotta New York Chicago, era stato dirottato da costoro.

Pur essendo a conoscenza della collocazione politica dei dirottatori e dei precedenti di questi gruppi croati di ispirazione fascista non manca chi, in omaggio alla tesi del terrorismo internazionale che è sempre e comunque collegabile alla sinistra rivoluzionaria, ai palestinesi, e alla Raf vede fantomatiche alleanze di: «Gruppi di Palestina, Puertorico, Giappone, Germania, Francia, Croazia e Stati Uniti» alleanza che unirebbe gruppi di dichiarata fede marxista a gruppi nazisti, il tutto con condimento di salsa irachena. Di questo polpettone unica scontenta sembra essere la Germânia Federale che commenta con rammarico: «Nessuno dei dirottatori dell'aereo della Twa è, con la quasi assoluta certezza, tedesco». Cosa volete ci vuole un pò di pazienza, amici della Rft, la prossima volta sarà un'occasione migliore per scatenarsi a livello mondiale e proporre la propria candidatura al titolo di «poliziotto d'Europa e del mondo».

S. C.

L'OSSERVATORIO

Somoza alle strette

L'azione dei guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale sandinista [Flns] è stata, senza alcun dubbio, molto precisa; vi è stata in essi la determinazione nel colpire il dittatore Somoza al cuore, dimostrando la loro netta volontà di scardinare il sistema nicaraguese, con un colpo di mano per molti versi nuovo, almeno nella realtà latino americana.

L'epilogo, vittorioso della vicenda, il modo con cui essa è stata condotta, il consenso popolare che l'ha indubbiamente circondata, ha fatto sì che un'azione, pur effettuata, per sua stessa natura, da una ristretta avanguardia, avesse un positivo effetto dirompente verso la dittatura e, fors'anche, galvanizzante rispetto all'opposizione moderata, ultimamente in preda ad un certo immobilismo.

Questi tre giorni di assedio parlamentare hanno messo in crisi la figura del rampollo di casa Somoza, una famiglia che da circa quarant'anni, spadroneggia impunemente nel Nicaragua, un paese provato ripetutamente dalla politica fallimentare della giunta; qualche dato, a proposito, può spiegare meglio il tutto: il reddito annuo per un lavoratore dipendente si aggira sulle trecento mila lire italiane annue, i prodotti da esportazione sono i classici [banane, caffè, tabacco] e questo mercato è stato dato in dotazione fissa a compagnie multinazionali. Per quanto riguarda la potenza bellica si parla di una Guardia Nazionale di circa 560 ufficiali contro 5.000 soldati in servizio [ed altri 4.000 in riserva] - tutti professionisti - l'aviazione, costituita nel 1938, riceve aiuti militari sostanziosi, guarda caso dagli Stati Uniti secondo un trattato risalente al 1954.

Somoza rafforzò il proprio potere allorquando nel 1934, attirato Cesar Augusto Sandino in trappola un nicaraguese che ispirò la prima rivolta contro il dominio americano nel 1926, chiedendo giustizia per i peones, e la riforma agraria, lo fece uccidere brutalmente.

È da notare che Sandino resistette per ben 9 anni alla caccia scatenatagli contro da Somoza, il quale si avvaleva di aiuti militari nord americani [migliaia di soldati]; resistette con un esercito contadino armato in modo insufficiente per far fronte ai cannoni e agli aerei yankee. Questo piccolo richiamo storico può far capire, ai più la natura di classe del movimento sandinista, il quale però, oggi si trova dilaniato da guerre intestine [si parla di circa tre correnti al suo interno]. Ebbene, è indubbio che si sta aprendo un nuovo corso nel Nicaragua, tendente al rimpiazzo totale di Somoza con qualche altra figura di prestigio; ma ci vuole attenzione.

Si impone una prima riflessione: come ha fatto Somoza a resistere integralmente per tutto questo tempo? Egli ha sempre cercato l'alleanza, che per un certo periodo di tempo gli era mancata, della media borghesia, riuscendo a costruire un blocco omogeneo, o quasi, intorno alle sue posizioni ed è chiaro che questo settore sociale chiese le proprie garanzie di ossigenazione nel mercato interno ed estero del Paese. In pratica ci fu un coagulo fra media, alta borghesia intorno al polo Somoza.

Dall'altra parte le forze sociali, che idealmente dovevano porsi in antitesi [Partito Comunista in testa], organizzarono l'Udel [Unione democratica di liberazione] la quale, però, non seppe organizzare il dissenso dilagante nel Paese, neanche quando il suo prestigioso leader Chamorro venne ucciso da sicari del regime. La risposta popolare a questo assassinio fu dura, seguirono giornate di scioperi e di manifestazioni di piazza le quali però non seppero resistere alla dura repressione del regime, neanche quando a Masaya, città a sud di Managua, contadini e indio resistettero, armi in pugno ai blindati di Somoza. In un altro momento rilevante della storia del Paese, l'Udel si trovò sbandato: nell'elezioni municipali dove raggiungendo un consenso sulla linea di astensione propagandata [circa il 70 per cento] lasciò tutto in mano agli eventi.

Creò un reale margine di azione alle forze temporeggiatrici liberalizzanti le quali premevano piu per una soluzione nazionale che non per uno sbocco sociale, in positivo, il quale potesse permettere alla popolazione di liberarsi definitivamente dal potere della famiglia Somoza. Tutti errori, tattici e strategici, che oggi lasciano sempre più in dubbio chi volesse vedere nella realtà nicaraguerese, una realtà sui generis proprio per la facilità di soluzione che essa permette in campo sociale e di conquista reale del potere. Senza dubbio il raggiungimento di uno stadio socialista, oggi come oggi, è da scartare a priori proprio perchè non vi sono le premesse politiche per attuarlo; semmai può far strada una prima ipotesi di gestione populista del potere centrale, passo senza dubbio più innovativo rispetto all'attuale, il quale potrebbe permettere, in futuro, un'evoluzione in senso socialista della situazione nicaraguense. Ma, a questo punto, avendo Somoza fatto decadere il suo prestigio come leader incontestabile, quali saranno gli sviluppi della situazione? L'imperialismo americano lascerà tutto allo scorrere degli eventi? Prenderà delle contromisure? Interverrà? Non possiamo dirlo. Fatto certo è che l'amministrazione Carter sta già facendo un pensierino; i propri interessi devono essere sempre tutelati!

Stefano Pietrantonio

PERÙ
In sciopero quarantamila minatori

Circa 40 mila tra minatori e metallurgici peruviani in sciopero hanno manifestato ieri nel centro di Lima chiedendo il ritiro delle forze armate dalle zone minerarie, aumenti salariali, l'abolizione di decreti considerati diretti contro gli operai e la riassunzione di operai licenziati in seguito a precedenti scioperi. Lunedì sera il governo peruviano ha decretato lo stato di emergenza e sospeso le garanzie costituzionali nelle zone dei giacimenti minerari di piombo, zinco, e rame in tutto il paese, paralizzate dal 4 agosto da un movimento di sciopero. L'esercito ha assunto il controllo degli impianti di queste zone.
(*Afp*]

IRAN
Inizia oggi una marcia di protesta

Oggi 150 studenti iraniani parteciperanno alla marcia per le libertà democratiche nell'Iran che si tiene a Fermo. Si tratta di una iniziativa promossa dalla Cisnuf, la confederazione mondiale degli studenti democratici iraniani all'estero, è indetta allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi delle libertà democratiche in Iran. L'iniziativa ha carattere internazionale, gli studenti iraniani infatti verranno a Fermo da ogni parte di Europa. In una conferenza stampa i rappresentanti del Cisnu hanno chiarito che la marcia per la libertà di Fermo si inserisce nel quadro di una serie di manifestazioni che la Cisnu sta organizzando in diversi paesi del mondo. La marcia partirà a Fermo nel mattino in direzione di Porto San Giorgio, il ritorno a Fermo è previsto per il tardo pomeriggio. Nella prossima settimana si terrà una serata internazionalista con le forze politiche e sociali del fermano.

ISRAELE
Un nuovo attacco palestinese

BEIRUT — Gruppi armati palestinesi hanno attaccato ieri con razzi «installazioni militari e centri vitali» in Israele. Lo ha dichiarato un portavoce militare palestinese all'agenzia «Wafa» precisando che un gruppo speciale, operante entro il territorio di Israele, ha colpito direttamente l'insediamento ebraico di Kiryat Arba, vicino a Hebron, sulla sponda occidentale occupata.

Il portavoce ha aggiunto che l'attacco ha causato molte vittime e danni.

A distanza di poche ore dall'attentato un alto funzionario israeliano da anni associato al programma per la creazione di nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati si è soprendentemente espresso in favore della creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. La dichiarazione di Raanan Weitz precede di soli pochi giorni l'incontro che Begin avrà a Camp David con il presidente americano e Sadat. Una dichiarazione che può segnare una svolta nella crisi medio orientale.

PORTOGALLO
Formato il nuovo governo

LISBONA — Il terzo governo costituzionale portoghese presieduto da Alfredo Nobre da Costa è già pronto, svriveva l'agenzia «*Anop*» citando fonti bene informate, e la sua composizione sarà ufficialmente annunciata oggi . L'insiedíamento del nuovo governo è previsto per martedì: i nomi sono quelli già noti da vari giorni, con Mario Firmino Miguel alla Difesa, Josè Silva Lopes alle Finanze, Vaz Portugal all'Agricoltura e Correia Cago agli Esteri.

La stampa commenta intanto la conferenza stampa data dal presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes, formulando in genere giudizi positivi sulla sua capacità di presentare il proprio punto di vista al paese pur senza apparire personalmente implicato nella lotta politica. I giornali di destra appaiono particolarmente soddisfatti.

Comunque il partito socialdemocratico ha giudicato positivo il nuovo stile di Eanes, e anche il centro democratico sociale, pur affermando che nella ricostruzione della crisi fatta da Eanes ci sono dei punti da chiarire e precisare, ha dato un giudizio positivo. I comunisti hanno ribadito le loro riserve ma hanno apprezzato il rispetto per le istituzioni che Eanes ha più volte sottolineato, mentre per i socialisti c'è da segnalare una reazione di Jaime Gama, membro della segreteria nazionale, il quale ha detto che, a parte certi aspetti positivi delle dichiarazioni, come l'esaltazione del 25 aprile, Eanes non ha ancora spiegato l'esonero di Mario Soares ed è sembrato quasi avviare una campagna elettorale per un eventuale rinnovo del suo mandato presidenziale.

[*Ansa*]

JUGOSLAVIA
La stampa elogia Hua Kuo Feng

Mentre Hua e i suoi collaboratori si sono recati, ieri, a Brion per trascorrere due giorni di riposo, a Belgrado la stampa locale elogia la nuova politica cinese. «Il dinamico sviluppo dei rapporti e della collaborazione jugo-cinese segna un nuovo importante fattore nel movimento comunista internazionale». Così la autorevole rivista belgradese *Nin* definisce l'importanza ed il significato dell'attuale visita di Hua in Jugoslavia. La rivista continua ricordando che il Pc cinese «per lunghi anni respingeva qualsiasi collaborazione con il movimento comunista internazionale e con la lega dei comunisti jugoslavi: l'arrivo di Hua a Belgrado indica che i comunisti cinesi, oggi, praticamente accettano il pluralismo dei partiti comunisti nazionali. Con ciò sono state aperte le porte alla collaborazione tra il partito comunista cinese ed altri partiti, indipendentemente dalle differenze dei loro punti di vista».

Nella stampa jugoslava di ieri, invece, non è apparsa nemmeno una parola sul duro e pesante attacco della *Pravda* che riguarda anche la Jugoslavia. A Belgrado, in questo momento non è facile compiere prese di posizione ufficiali per più di una ragione. Infatti l'articolo di *Pravda* è stato stamane oggetto di seri esami degli organi e delle personalità responsabili jugoslavi. Fin ora, e precisamente dopo la visita di Tito nell'Urss, nello scorso anno, sono state evitate le polemiche aperte tramite la stampa.
[*Ansa*]

DOLLARO
In ripresa sulla lira

Dollaro in ripresa sui principali mercati internazionali. La notizia di stampa, giunta da Washington, secondo cui gli Stati Uniti si accingerebbero a prelevare una parte delle proprie disponibilità presso il fondo monetario internazionale, per impiegarle in difesa del dollaro, ha avuto un effetto tonificante sul cambio.

A Londra il dollaro è stato quotato in apertura 2,0138 marchi (2,0005 ieri); 1,6755 franchi svizzeri (1,6550); 192,10 yen (190,90); 4,3975 franchi francesi (4,3675); 842 lire italiane (840,75). La moneta statunitense si è rafforzata anche sulle piazze di Zurigo, Parigi e Tokio. A Milano, secondo informazioni di fonte bancaria, il dollaro ha aperto a 843,25/843,75 lire contro le 840,75/841,25 lire dei giorni precedenti.

(*Ansa*)

Festival della Gioventù a Cuba: la giornata del delegado nella Cojìmar di Hemingway

CUBA'78

CORRISPONDENZA

L'Avana-Cojìmar: un nome dal sapore magico e tropicale insieme. Da qui Hemingway partiva e arrivava spesso con il suo peschereccio, fermandosi a parlare con la gente del posto, nei bar, al fresco sotto le palme. Manolito, il ragazzo del caffè del porto che fu modello del Manolo del «Vecchio e il Mare» adesso ha più di quarant'anni e il vecchio che divenne Santiago nel racconto, dicono che sia ancora vivo. Almeno così dice Ines quando gli chiedo di lui, arrabbiandosi quando osservo che forse potrebbe essere emigrato [per un cubano emigrare è un tradimento]; ma non importa, perchè di Manolito e di Santiago il paese, fatto di case basse con giardinetto di banani e palme che scorrono dolcemente verso il mare, ne ha molti. Manolito sono i molti ragazzini che ogni giorno all'autobus ti accerchiano con matita e quadernetto per avere la firma, Santiago sono in tanti che all'ombra dei «dehors» delle case salutano con grossi sorrisi al nostro passaggio. Poco lontano, davanti a una vallata colma di piantagioni tropicali la «Finca Vigia», la fattoria di Hemingway, ancora intatta come quando nel 1960 venne qui l'ultima volta; lo ricordano tutti e, in fondo, lo amano. Forse perchè è l'unica grande attrazione turistica, ma soprattutto perchè lo scrittore amava parlare con i pescatori e con la gente semplice.

All'ingresso del paesino una grande costruzione, coloratissima, immersa nel verde dei prati coltivati benissimo e tra gli oleandri fioriti: è la Escuela Pedagogica «Josè Martì», nella Calle 32, attorniata da bandiere coloratissime, nessuna rappresentante qualche nazionalità. Qui, in questa scuola-college, dalla strana architettura [una via di mezzo tra il moderno avveniristico e il razionale comunista], per 12 giorni hanno vissuto tutte le numerose delegazioni dell'Europa Occidentale. Qui incontri, amori, saluti e partenze per località da visitare, fughe notturne verso conoscenze nuove, pranzi sostanziosi, scazzi furibondi, dibattiti politici accesi, incontri di calcio tra nazioni diverse, canti e cori notturni, tentativi di dormire nelle grandi camerate e docce fredde continue si sono succeduti, come aspetti socievoli e sociali di un festival che per il resto veniva tutto deciso sulle nostre teste. Descrivere una giornata tipo da «delegato» è difficile; si incominciava ogni mattina nel grande self-service dove la colazione veniva servita con una gentilezza mai vista dai compagni cubani sempre in camice bianco e garza sulla bocca. Con gli occhi arrossati dal sonno [la media classica era di 2 - 3 ore per notte di sonno], svegliati dalla solita musica afro-cubana che, pur essendo bellissima di sera, alla mattina cominciavi ad odiare perchè usciva da quei terribili altoparlanti puntuale, alle 8, immancabilmente, la prima visita era alla saletta della delegazione dove cedi i programmi del giorno. E lì ti cadono sulla testa centinaia di progetti, di possibilità di visite e di giri per l'isola col risultato che rischi di perderti. Per fortuna [!] che arriva sempre il solito dirigente della Fgci che grida: 20 compagni all'incontro con questi altri 20 o 30 all'incontro con quegli altri, «compagni è importante politicamente, qui siamo delegati non turisti». E così se si avesse una bandierina in mano tutti ad acclamare il discorso del tale e del tal'altro. E che tipo di partecipazione è? Solo una riunione generale in tutti e 10 giorni in cui la delegazione avrebbe dovuto discutere la propria presenza, ma in cui ci è stato solo detto il programma di incontri. Insomma da parte soprattutto della Fgci l'uso dei compagni delle delegazione come soldatini era scontata, molto meno per quelli della Fgsi che anche volendo non sarebbero capaci di fare cose del genere [non ne hanno interesse, perchè il loro scopo era far politica ad «alto livello»]; molto più semplice la situazione per i compagni di Dp che essendo in 20 si sono potuti organizzare meglio, anche se poi qualcuno della direzione politica ha fatto quel che voleva ugualmente. La maggioranza dei compagni alla fine si è orientata per i fatti suoi: il giro dell'isola l'incontro con i vietnamiti e i cubani, il «Gala» della Francia e della Giamaica, il Carnevale cubano. Ne è uscita una frammentazione enorme, in cui ciascuno per conto proprio e a piccoli gruppi ha visto tante e interessanti cose, ha vissuto esperienze importanti; chi ha fatto «politica» realmente sono stati i soliti pochi. Per fortuna che i cubani sono gente eccezionale che se vuoi fare qualcosa non dicono mai di no e, soprattutto, non hanno mai avuto la tentazione di controllare i nostri movimenti. Tutto bene quindi alla fine [soprattutto per il trattamento eccezionale e confortevole degli ospitanti] ma anche l'idea fissa che questa mancanza di partecipazione, questa delega voluta dai «politici di professione dei partiti grandi e forti» sia stata ben calcolata; anche a vedere dalla composizione della delegazione dove famiglie intere, sessantenni con stemma del Pci non sono rari anzi; se si pensa che questo può essere un campione della composizione della Fgci c'è da ridere e preoccuparsi insieme. Così quelli dello Pdup diventano i professorini, i socialdemocratici e i repubblicani [osservatori] i fantasmi e quelli di Dp i casinisti ma anche i trascinatori, che formano il «gruppo di iniziativa». L'impatto tra il mondo «nostro» «der movimento», con quello della Fgci è stato uno dei più strani e importanti insieme; due mondi diversi, dove pure si sono aperti spiragli di contatti, amicizie profonde e simpatie, oltre agli scazzi con i soliti coglioni. Il tutto poi si è confuso nelle notti passate a far casino e a scambiarsi impressioni sulle esperienze del giorno, fra i prati della «escuela», col caldo appiccicoso e la testa inebriata da «cerveza» e da esperienze nuove, dove le grosse differenze politiche di scuderia non hanno offuscato la voglia di vivere che il più delle volte i compagni e le compagne della Fgci nascondono dietro il distintivo. Peccato che questo sia riuscito con poche persone, anche nella grande nottata finale passata al Parco Lenin [immenso e stupendo], nonostante le botti di rhum e la grande abbondanza di cibo e di musica.

Molti di loro si comportavano come ad un festival dell'Unità non accorgendosi che in fondo Cuba, la sua gente è diversa e ciò appare soprattutto quando c'è festa. Ci siamo accorti lì perchè questi compagni non capiscono la realtà giovanile italiana, i nostri problemi come le nostre lotte; loro hanno il partito alle spalle, la grande «mamma» che noi abbiamo rifiutato per principio e non capiscono perchè non vogliamo costruire qualcosa che non sia una mamma.

Quando il grande festival-baraccone si è concluso, ciascuno a Cojìmar ha lasciato qualcosa. Ora all'aereoporto «Josè Martì» [quante cose intitolate al grande padre della rivoluzione cubana] ciascuno fa il conto del proprio bagaglio; chi politico-partitico, chi di esperienze, chi amoroso, chi avrebbe voluto vedere l'acquario, chi cerca di spendere gli ultimi soldi cercando di vivere ancora un po' di questa Cuba, chi si scambia indirizzi, lui [il solito coglione] spera che l'aereo non cada; Stefanito ci abbraccia dicendo «Hasta siempre» e va via con gli altri cubani che ci hanno accompagnato.
(4 - Fine)

Santo Della Volpe

Dalla prima pagina

Somoza

Il sanguinario regime esce insomma da questa prova di forza imposta dai Sandinisti ancora una volta indebolito ed agli sgoccioli; ne è la prova anche il fatto che uno sciopero generale è stato indetto per ieri da tutti i partiti dell'opposizione con lo scopo «di dare il colpo di grazia alla dittatura somozista» come ha dichiarato un redattore del quotidiano del Nicaragua *La Prensa*, lo stesso di cui era direttore Chamorro, il leader d'opposizione assassinato in gennaio da sicari governativi.

Che si sia giunti al «redde rationem» finale è tuttavia e purtroppo dubbio; Somoza sembra ancora avere il controllo delle Forze Militari, in campo internazionale Carter gli ha inviato proprio nelle scorse settimane una lettera di congratulazioni per i miglioramenti attuati nel campo dei diritti umani (chissà mai quali); società statunitensi sono socie di Somoza nel possesso di banche, tenute agricole, industrie. La fine del regime sembra insomma ragionevolmente certa, i tempi potrebbero non essere così brevi come la vittoriosa azione dei più tenaci oppositori, i Sandinisti, farebbe presagire.

Conclave

anche limiti, difetti, manchevolezze ma dovrebbe essere un cristiano nel vero senso della parola» Tra i politici italiani silenzio diplomatico.

Noi che non abbiamo problemi di potere o diplomazia abbiamo chiesto una dichiarazione al compagno Domenico Jervolino dell'Esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria che riportiamo.

Una dichiarazione di Jervolino

«I consensi e gli appprezzamenti espressi dai potenti della terra nei confronti del defunto pontefice, acquistano il sapore di una rivincia e di una restaurazione «aggiornata» del prestigio mondano del papato. Il potere «spirituale», vale a dire la capacità di influenzare e di dominare le coscienze, di organizzare il consenso, di gestire l'ideologia religiosa, sembrano contare ed incidere, anche da un punto di vista laico e materialista, di più degli stessi pur cospicui residui dell'antico potere «temporale» dei Papi.

Auspicare un Papa che accetti di negarsi come tale, come monarca pontificio, vale a dire chiedere al Papa futuro di «convertirsi», nel senso evangelico del termine, è certamente possibile dal punto di vista della fede ed è una posizione che io rispetto e che, come credente, condivido. Dl punto di vista della ragione storica e profana, non è però certamente un evento preventivabile; dato che l'istituzione tende a perpetuarsi, al di là della buona o cattiva volontà delle persone, ed a soffocare i germi di novità o di «profezia» che pure in qualche occasione si fanno strada al suo interno, come è avvenuto di recente nei momenti più alti del pontificato giovanneo e dell'esperienza conciliare. Allora, se i credenti sono interessati vitalmente ad una prospettiva di rinnovamento evangelico della Chiesa, tutti, credenti e non credenti, hanno il diritto di conoscere e di discutere le scelte che fa l'istituzione, prorio a motivo della loro possibile incidenza

segue

DIBATTITO

Oltre i contratti per l'opposizione

Riprendiamo, con questo intervento di due compagni di Caserta, il dibattito già sviluppato sul QdL prima della pausa estiva sui nodi politici che stanno al fondo della ormai imminente stagione contrattuale

Molto chiari sono alcuni dati forniti dai compagni operai: a) nelle fabbriche c'è silenzio su questi contratti; b) più in generale c'è una sfiducia diffusa e un individualismo crescente; c) il sindacato avalla tutte le scelte padronali limitandosi a chiedere la contrattazione (o il «controllo») sui tempi e modi di attuazione; d) gli stessi Cdf sono allineati a questa politica ed inoltre sono il terreno di coltura per l'incontro sociale (masse «cattoliche» e «comuniste», operai di linea e «colletti bianchi», nuovi operai «polivalenti» e propagini della direzione aziendale) che sottende l'operazione del compromesso storico così come lo stanno portando avanti con pari lena Dc e Pci. Siamo in una situazione di grossi cambiamenti: ristrutturazione tecnologica finanziata dallo Stato con il taglio della spesa pubblica di legittimazione, computerizzazione del processo produttivo centrale e decentramento territoriale della produzione affidata al lavoro nero sono le tre facce, colegate tra loro, della ripresa dell'accumulazione capitalistica e della salvaguardia di livelli di profitto.

Occorre sottolineare che la soggettività operaia ha vissuto questa fase con poca chiarezza e con l'ideologia dell'austerità e del valore «morale» dei sacrifici.

A partire dal 1968 l'esigenza di liberazione dal bisogno e dallo sfruttamento delle classi subordinate si è espressa in vari modi: nuovo rapporto nell'ambito dell'organizzazione del lavoro, richiesta del controllo operaio sulla produzione, rifiuto dei ritmi, rifiuto della mobilità, stagione delle riforme intese come esigenze legate alla qualità della vita.

Padronato e sindacati

Tutto ciò ha rappresentato un vero fattore destabilizzante soprattutto perchè praticato in modo diretto dalla classe e col coinvolgimento di tutti i soggetti emergenti: studenti, donne, precariato, pubblico impiego. Di fronte a questo dato il padronato si è mosso con pratiche di lungo termine che da una posizione difensiva e di arretramento (compatibilità, cedimenti su salario e rigidità del lavoro, strategia della tensione e del terrorismo) è passato mediante il coinvolgimento delle organizzazioni storiche delegate di classe ad una fase superiore e certamente di attacco nei confronti delle masse popolari.

Oggi il padronato si è attestato con sicumera su posizioni di intelligente politica dei «due tempi»: 1) recupero generale della centralità dell'impresa (pubblica e privata) e massima disponibilità della forza lavoro (in altri termini sfrenata ristrutturazione nel nome idolatrato dell'accumulazione). 2) in seguito se sarà possibile, si passerà alla fase degli investimenti, finalizzati, si badi bene, ad occupazione di lavortori precedentemente licenziati (agenzia del lavoro) e sfruttati nel lavoro nero, senza nessuna occupazione aggiuntiva.

Questa strategia si è chiaramente manifestata con la richiesta di revisione della scala mbile (Momigliano, Carli, La Malfa, Baffi, per certi aspetti Amendola) e a partire dall'assemblea dell'Eur del gennaio 1977, pur se in modo contraddittorio, è stata fatta propria anche dai vertici sindacali e, bisogna pur dirlo una buona volta, da molti quadri intermedi del sindacato assurti a strumenti di consenso del palazzo. Non è da escludere che, ad ottobre, il padronato possa scegliere anche una via più flessibile tale da produrre da una parte divisioni all'interno del mondo del lavoro (aumenti differenziati, diminuzione dell'orario in alcuni settori con aumento della produttività es: Fiat, Olivetti, ecc.) e dall'altra tesa a risolvere uno degli aspetti frenanti della politica deflattiva: la restrizione dei consumi (il 18/7 Orlando all'assemblea della confcommercio, ha posto con chiarezza la ripresa legata all'aumento dei consumi interni). Sull'altro fronte (si fa per dire) c'è in ogni caso la scelta del sindacato di accogliere le richieste del padronato. E lo fa in modo violento e becero attraverso Lama (i quattro punti dell'intervista a La Stampa) o Sottile con Mattina (riduzione dell'orario ma aumento sfrenato della produttività con la massima utilizzazione degli impianti) o monetizzante come la Cisl nel pubblico impiego (straordinario incontrollato e massima mobilità nel settore degli statali). In tale quadro il sindacato strettamente avvinto e subordinaro ai partiti dell'unità nazionale (tutti omologati però alla Dc) si avvia a contrastare ogni movimento di legittimo rifiuto ai sacrifici.

La soggettività della classe

Nel portare avanti la sua strategia il capitale assegna compiti diversi alle diverse forze politico-sociali o se si preferisce dà un canovaccio attorno al quale si svluppa, in modo quasi naturale, l'azione dei vari protagonisti.

Pci e sindacato hanno avuto e si sono dati il ruolo di controllori della soggettività operaia, di chi la indirizza in senso «positivo».

Rispetto a ciò il nostro compito non è di stravolgere la parte degli attori ma di uscire fuori dal canovaccio facendo intervenire il protagonista non previsto dell'autonomia proletaria.

Il primo passo è di sviluppare, a partire da un'analisi chiara dei nuovi livelli di contraddizione e delle linee di tendenza del padronato, una completa autonomia della linea di classe. Molto schematicamente ci pare che già in questi contratti, i punti nodali del nostro intervento debbano essere: a) consistente aumento salariale (consistente e non fuori paga-base come è avvenuto di recente per i ferrovieri) b) drastica riduzione dell'orario di lavoro (non 35 nè 36 ore, ma drastica riduzione dell'orario di lavoro); c) difesa del reddito proletario acquisito sotto forma di servizi contro il taglio brutale della spesa pubblica. d) rigidità della F.L. in fabbrica sviluppando la pratica del rifiuto del processo di ristrutturazione.

La nostra autonomia

È chiaro che questi obiettivi necessitano di strumenti adeguati di intervento pratico e che sviluppino l'unità di classe nel dibattito e nella linea di lotta.

I comitati proletari fuori dal sindacato sono una necessità obiettiva.

Occorre fuggire l'obiezione terroristica che una cosa del genere porterà inevitabilmente al quarto sindacato.

Occorre cogliere, invece, il fatto che tali organismi servono, oggi, alla ripresa di una opposizione operaia e a costruire l'alternativa politica.

Col sindacato il loro rapporto sarà necessariamente conflittuale e non si possono da ora predeterminare gli sbocchi. D'altra parte è prevedibile che la nostra azione autonoma, servirà anche a tenerci aperti degli spazi al suo interno ma non possiamo certo finalizzarla a questo obiettivo.

Una cosa è chiara: una linea di fase deve trovare momenti di concretizzazione e di articolazione tattica. Un momento importante sarà dato dai contratti di ottobre; l'articolazione tattica passa per una attenta considerazione degli attuali livelli di soggettività operaia.

È però anche su questa soggettività bisogna usare un metro comunista di valutazione che tenga conto che i livelli di coscienza sono diversificati ma intrecciati e che occorre puntare sul livello di massa più avanzato per far avanzare l'intera classe.

In altre parole occorre evitare la furbizia di chi ha sostenuto la necessità del voto a Pertini col fatto che 90 cittadini su 100 sarebbero stati contentissimi di questo presidente senza considerare l'opinione degli altri 10 (o saranno stati solo 3) che, più informati e attenti, hanno pensato: «Beh allora è proprio vero che sono tutti d'accordo».

Tonino Casolaro
Rino Malinconico

Dalla prima pagina

nella vita collettiva. Anche rispetto ai vertici ecclesiastici occorre contestare la pretesa di fare politica, di compiere le proprie scelte sulla testa della gente e rivendicare almeno quella forma embrionale di controllo sociale costituito dalla pubblicità dei dibattiti e delle decisioni.

In questo modo i grandi problemi della Chiesa e della gente, che in un modo o nell'altro, ha a che fare con la Chiesa, restano nell'ombra. In questo contesto anche i discorsi sugli schieramenti all'interno del collegio cardinalizio, le caratterizzazioni delle diverse candidature in senso «progressista» o «conservatore» richiano di essere in larga misura fonti di ulteriori mistificazioni ed equivoci. Certamente il risultato finale non è indifferente, non è indifferente sapere se prevarrà la tendenza centralizzatrice della Curia o una più flessibile ed aperta alle istanze degli episcopati nazionali, in particolare di quelli del terzo mondo. Così come non è indifferente conoscere il ruolo che il Vaticano intende svolgere nella vita politica italiana dei prossimi anni, ruolo che potrebbe essere modificato da un Papa straniero. Proprio per questo si vorrebbe maggiore chiarezza e trasparenza nell'elezione papale. In ogni caso, comunque, il futuro Papa dovrà fare i conti con le contraddizioni che l'istituzione cova al suo interno e con quello che nascono dal rapporto con la realtà esterna.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 25 - 8

Per contanti	
Lauretta del Credito Italiano (Mi)	100.000
Maura del Credito Italiano (Mi)	40.000
Lella del Credito Italiano (Mi)	20.000
Compagni Ercole Marelli (Mi)	15.000
Luca Santini-Orta S. Giulio	2.500
Walter di Torino	200.000
Antonio di Rivoli	30.000
Pier Luigi zdi Vr	50.000
Giancarlo di Vr	3.000
Antonio di Vicenza	10.000
Dp di Alessandria	30.000
Aldo di Vallemosso	3.500
Matteo e Tito di Milano	10.000
Enzo operaio Fs di To	20.000
Gabriele di Ba	6.000
Dp cellula di P.ta S. Sisto	26.000
Averna di Va	50.000
Cristina e Paolo di Ivrea	20.000
Coll. Controcarceri di Bg	30.000
Comp. Fbm di Milano	34.500
P. Angelo di Venegono inf.	5.000
Giorgio di Milano	5.000
Gigi di Legnano	5.000
Lav. Renè di Trieste	20.000
Totale cont.	**175.000**
Totale Ccp	**606.000**
Totale del giorno	**781.000**
Totale prec.	**325.000**
Totale complessivo	**1.106.000**

Anno 5° **numero 182 — Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma. tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)